

8/0847x

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 47 (1331)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

22 Novembre 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 — ESTERO: ANNUO L. 3.200 - SEMESTRE L. 1.700

C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO REDAZ. 487 AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L.50



NEL VOLTO UMILE E SPOGLIO DELLA NATURA IN AUTUNNO NON MANCHI LA SPERANZA DI UNA RIFIORENTE PRIMAVERA



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. PAOLO MARELLA



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. GUSTAVO TESTA



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. L. GIUSEPPE MUENCH



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. GREGORIO MEYER

I NUOVI CARDINALI

La Santità di Nostro Signore il prossimo 14 dicembre Si degnerà tenere Concistoro Segreto.

In tale Concistoro la medesima Santità Sua Si compiacerà elevare alla dignità Cardinalizia:

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Paolo Marella, Arcivescovo titolare di Doclea, Nunzio Apostolico in Francia;

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gustavo Testa, Arcivescovo titolare di Amasea, Nunzio Apostolico in Svizzera;

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Giuseppe Muench, Arcivescovo-Vescovo di Fargo, Nunzio Apostolico in Germania;

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gregorio Meyer, Arcivescovo di Chicago;

— il Reverendissimo Padre Arcadio Larraona, dei Claretiani, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi;

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Morano, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;

— Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Guglielmo Teodoro Heard, Decano della Sacra Romana Rota;

— il Reverendissimo Padre Agostino Bea, della Compagnia di Gesù.

Il nuovo Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale

Il Santo Padre, avendo accolto le dimissioni date da S. Em. il Cardinale Eugenio Tisserant da Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, ha nominato a tale dicastero S. Em. il Card. Amleto Giovanni Cicognani.

Il nuovo Prefetto della Segnatura Apostolica

Il Santo Padre, avendo accolto le dimissioni date da S. Em. il Cardinale Gaetano Cicognani, Pro-Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha nominato Prefetto del medesimo Supremo Tribunale S. Em. il Cardinale Francesco Roberti.

Il nuovo Datario di Sua Santità

Il Santo Padre ha nominato Suo Datario il Cardinale Paolo Giobbe.

Il nuovo Arciprete della Basilica Liberiana

Il Santo Padre ha nominato Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana S. Em. il Cardinale Carlo Confalonieri.

Il Reggente del Tribunale della S. Penitenzieria Apostolica

Il Santo Padre ha nominato Reggente del Tribunale della S. Penitenzieria Apostolica Mons. Giuseppe Rossi.

Il Sotto-Datario di Sua Santità

Con biglietto della Segreteria di Stato, il Santo Padre ha nominato Suo Sotto-Datario Mons. Silvio Romani.

(A PAG. 13 UNA NOTA SULLE FIGURE
DEI NUOVI PORPORATI E SULLE NOMINE)

Martedì 10 il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla conferenza dell'Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO), ai quali ha espresso il vivo interesse della Chiesa per la benefica attività svolta dall'Organizzazione stessa. Mons. Ligutti, osservatore Permanente della FAO, nel suo indirizzo di omaggio ha tra l'altro detto: «Siamo venuti a rendere omaggio a Vostra Santità per l'Alta Vostra Persona e come a Supremo Capo della Chiesa Cattolica. Anche Voi, Padre Santo, siete un figlio della campagna e ci raccomandate di amare la terra, la famiglia, la Chiesa, tutta la comunità rurale.

Siamo qui ad implorare la Benedizione di Vostra Santità sul lavoro che sta compiendo la FAO per il benessere di quella grande parte dell'umanità che è più povera e più sofferente. Sparsi per tutte le parti del mondo, i tecnici della FAO fanno opera che indirettamente mostra la grande bontà del Creatore. In verità, per virtù dell'intelligenza, dono di Dio, e per la grande passione che li anima, essi moltiplicano i pani ed i pesci scoprendo la mirabile potenza che Dio onnipotente e infinitamente amante delle Sue creature...

Imploriamo la Benedizione di Vostra Santità sul nostro lavoro, sui nostri propositi, sulle nostre famiglie, sulle nostre nazioni.

Fiat panis, fiat pax.

Rivolgendosi in lingua francese agli intervenuti, Giovanni XXIII ha detto: «Avete voluto interrompere per un istante i lavori della vostra decima conferenza generale per venire a cercar qui l'incoraggiamento e la benedizione del Papa. Siamo lietissimi di accogliervi, perché, lo sapete, la FAO è tutt'altro che sconosciuta in Vaticano. I partecipanti alle precedenti sessioni furono più volte ricevuti dal nostro predecessore, il Papa Pio XII di venerata memoria, il quale mostrò sempre nei loro confronti una affettuosa benevolenza. Noi stessi poi passammo in altri tempi, più d'una volta presso il grande edifi-

cio che accoglie la FAO e, nel vedere le sue innumerevoli finestre illuminate nella notte, non mancammo di rivolgere un pensiero riconoscente a coloro che vi lavorano per il bene dell'umanità. E ora, è dal nostro medesimo appartamento che scorgiamo la sede della vostra organizzazione, la cui massa imponente si staglia all'orizzonte: così lo vedete, siete particolarmente nel nostro spirito e nel nostro cuore.

«Perché, teniamo a dichiararve lo, la Chiesa s'interessa vivamente alla FAO. Quale grande e bello spettacolo, infatti, voi offrite al suo sguardo materno, con i vostri tecnici all'opera in tutto il mondo per organizzare la «lotta contro la fame», lavorare per il miglioramento dei terreni, delle piantagioni, delle specie degli animali; tecnici della pesca, dell'industria del latte, dello sviluppo forestale... e tutto ciò per venire in aiuto dei più sfortunati fra i vostri fratelli, dei più diseredati, di coloro che soffrono, di quelli che hanno fame!... Spettacolo veramente grande e meraviglioso, che suscita ammirazione, edificazione, fiducia nell'avvenire.

«Voi sapete che noi esortiamo volentieri i pellegrini che vengono a

visitarci, a compiere, sia nel campo materiale come in quello spirituale, quelle azioni dettate dall'amore di Dio e del prossimo, che la tradizione ecclesiastica chiama «opere di misericordia». E cos'è l'intera attività della FAO se non un'immensa opera di misericordia, un'opera di misericordia su scala mondiale! Abbiamo appena bisogno di esortarvi, tanto è eloquente essa stessa la lezione che date al mondo. Vogliamo piuttosto congratularci con voi, felicitarci di cuore, assicurarvi che benediciamo i vostri lavori.

«Ci rallegriamo sinceramente, innanzitutto, e benediciamo Iddio per il fatto che un'iniziativa come la FAO sia nata, si sia organizzata, si sia sviluppata all'indomani dello spaventevole conflitto che aveva insanguinato il mondo. Questo prender coscienza, da parte delle autorità responsabili, della grande differenza del livello di vita fra le nazioni, della miseria economica delle meno favorite — le nazioni sottosviluppate, come sono state definite — rispetto a quelle che detengono le principali fonti di ricchezza, è indubbiamente uno dei fatti più notevoli e più felici degli anni del do-

LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Un'opera di su vasta sca



Nel pomeriggio di martedì 10, il Santo Padre ha benedetto, nel cortile di San Damaso, una nuova macchina offerta dalla FIAT di Torino. Si tratta di un'autovettura modello «2100» con carrozzeria verniciata di nero e tappezzeria di rosso, nella quale è stato posto un piccolo trono.

Gli orfani romani — più di tremila — si sono raccolti nella Basilica di Santa Maria Maggiore per rendere omaggio alla Vergine Santissima invocandola col dolce nome di «Madre degli Orfani». Ha celebrato il Cardinale Carlo Confalonieri, che ha rivolto toccanti parole. Il Porporato è stato nominato da Sua Santità Giovanni XXIII Arciprete della Basilica Liberiana.





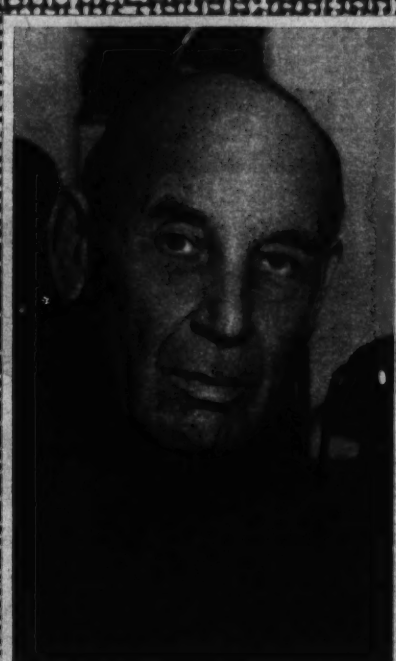
Rev.mo P. ARCADIO LARRAONA
dei Claretiani



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. FRANCESCO MORANO



Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. GUGLIELMO T. HEARD



Rev.mo Padre AGOSTINO BEA
della Compagnia di Gesù

AI DELEGATI DELLA FAO

misericordia la mondiale

pogueria. Di qui, nelle anime nobili preoccupate del bene degli uomini, uno slancio di dedizione, un desiderio di efficace servizio, poi un grande movimento di studio, di inchieste, di ricerche, di scambi di informazioni di invii di tecnici... per arrivare, infine, alle benefiche realizzazioni che la FAO ha segnato al proprio attivo in questi ultimi anni e che sono così bene illustrati dalla pubblicazione "La FAO al lavoro" che ci avete fatto pervenire. Quante belle e buone energie, invero, poste intelligentemente a servizio del bene! Lasciate che ce ne congratuliamo sinceramente con voi.

Elevare il livello di vita degli abitanti delle campagne

«Ci piace mettere in rilievo un aspetto che a noi sembra accompagnare queste belle attività, ed è lo spirito saggiamente realistico e nello stesso tempo, serenamente ottimistico che anima la vostra organizzazione. La FAO non deplora le difficoltà: le affronta. Essa non s'è

perduta d'animo davanti al numero e alla mole degli ostacoli che si levavano lungo il suo cammino: le rovine e le devastazioni accumulate dalla guerra, la grandezza della miseria in alcune regioni, le epidemie favorite e aggravate dalla sotto-alimentazione... per non parlare dei problemi posti in permanenza dal costante aumento della popolazione mondiale. Essa ha pensato saggiamente ai mezzi più efficaci per assicurare, perfezionare, ripartire razionalmente gli alimenti e ha messo i suoi servizi a disposizione dei governi interessati. La Chiesa stima altamente questo spirito di positiva realizzazione, di disinteressato servizio; loda questo ragionevole ardore, questa fiducia nella possibilità di risolvere i grandi problemi umani. Anche essa è ottimista.

«Un prezioso risultato delle vostre attività — che è anche, lo sappiamo, uno degli scopi della vostra organizzazione — sarà, col tempo, quello dell'elevazione del livello di vita degli abitanti delle campagne. Usciti noi stessi da una famiglia rurale, abbiamo visto con i nostri occhi, negli anni della giovinezza, e non lo dimenticheremo mai, quali

siano le fatiche e le pene di coloro che si dedicano al lavoro della terra. Contribuire ad alleggerire il loro fardello, a dare un po' più di pane a tutti gli altri uomini, quale benessere a coloro che procurano il splendida opera di misericordia, anche questa è quanto degna di incoraggiamento e di elogio!

Il cammino più sicuro verso l'unione e la pace fra gli uomini

«E vorremmo aggiungere ancora un pensiero suggeritoci dalla riflessione sulle prospettive veramente grandi e confortanti che aprono allo spirito i risultati già conseguiti dalla vostra organizzazione. In un mondo ancora scosso dalla guerra e dalle sue conseguenze, l'umanità si chiede ansiosamente da quale parte le verrà finalmente la vera pace, quali ne saranno gli artefici più efficaci. I chiarori che vengono da parte del gioco politico sono ancora così incerti, così soggetti a estinguersi, dopo aver suscitato grandi speranze! Viceversa, coloro i quali promuovono l'esercizio della beneficenza fra nazione e nazione, l'aiuto reciproco nel campo economico, in uno spirito di disinteresse e di amichevole benevolenza, non sono forse quelli che tracciano il cammino più sicuro verso la unione e la pace tra gli uomini?

«Possiate, signori, nel continuare le vostre belle attività — conclude il discorso del Pontefice — lavorare anche per la pace del mondo! Non possiamo lasciarvi, nel concederli da voi, un voto che meglio corrisponda, pensiamo, ai vostri come ai nostri desideri, un voto più sicuramente conforme, in ogni caso, alla volontà di Dio Creatore e Salvatore degli uomini. Per meglio assicurarne la realizzazione, impartiamo di gran cuore a tutti la nostra paterna Benedizione apostolica».

SANDRO CARLETTI

Revisioni

Si sono tenuti in questi giorni i congressi dei partiti socialdemocratici tedesco ed austriaco; e il fatto saliente delle due assemblee è nel ripudio che è stato fatto del marxismo, sia a Bad Godesberg dai seguaci di Erich Ollenhauer, sia a Vienna — per quanto in modo meno esplicito — da quelli di Bruno Pittermann.

I socialdemocratici tedeschi, abbandonando il programma di Heidelberg che, dal 1925, li vincolava a posizioni marxiste, hanno affermato che il principio ispiratore del loro partito è l'«etica cristiana» sposata alla «filosofia classica e all'umanesimo». Il classismo è stato bandito ed è stato abbandonato, persino, il principio della socializzazione dei mezzi di produzione, finora considerata strumento indispensabile per la «liberazione» della classe lavoratrice e per l'incremento del benessere. Soltanto là dove altri metodi non possono garantire «una sana organizzazione dei rapporti delle forze economiche», si renderebbe necessario ed opportuno metter in comune i mezzi di produzioni. Ordinariamente un sistema di pubblici controlli dovrebbe bastare.

Anche a Vienna il rifiuto del materialismo storico e dialettico è stato esplicito e lunghe discussioni sono state dedicate alle relazioni col cattolicesimo e con i cattolici per gettare un ponte tra le due concezioni. Almeno tale sembra l'intenzione.

Questi atteggiamenti non vanno sopravvalutati perché, come appare da affermazioni aperte, sono determinati da circostanze politiche ambientali e dalla volontà di oltrepassarle. Tutti sanno, infatti, che nella Germania federale, come in Austria, i partiti minori, politicamente, sono scomparsi lasciando il posto a due grosse formazioni: l'una a ispirazione cristiana, l'altra socialista e democratica. Attenuando o sopprimendo incompatibilità ideologiche ben definite, i socialdemocratici pensano di poter sbloccare questa situazione, disponendo «alternative democratiche» accettabili dal corpo elettorale. Di qui una «liberalizzazione» che scandalizza i comunisti.

Si deve quindi supporre che il mutamento di rotta, già accennato del resto circa due anni or sono, sia dovuto a motivi politici contingenti più che ad un ravvedimento maturato nella meditazione sulla realtà spirituale, morale ed economica della società moderna. Prendendo la parola a Bad Godesberg, Erich Ollenhauer lo ha detto quasi apertamente quando ha affermato: «...Se noi seguissimo ancora i principi di Marx ed Engels, ci ridurremmo ad una setta. Non possiamo rivolgerci all'uomo moderno parlando una lingua del passato...».

E' da chiedersi, comunque, che cosa resti del socialismo — «scientifico» o «umanitario», che sia — in queste nuove impostazioni programmatiche delle socialdemocrazie tedesca ed austriaca che sembrano ricalcate su quelle, ben più antiche e solide, del partito laburista inglese. E' importante dire quel che non c'è; ma, oggidi, è anche importante sapere che cosa c'è.

Ciò che colpisce è che, nel momento stesso in cui qualche corrente del Labour Party e taluni suoi esponenti non sembrano alieni da ricercare una rinnovata consistenza ideologica in certe ispirazioni marxiste continentali, la socialdemocrazia europea sembra persuasa che la via da seguire sia esattamente quella opposta.

FEDERICO ALESSANDRINI



29 NOVEMBRE: UNA DOMENICA

I MISSIONARI D'EMIGRAZIONE ALLA



Nella parrocchia di San Lazzaro a Boston: si traccia il primo solco sul terreno nel quale è destinata a sorgere la casa che sarà sede del Centro italiano per la gioventù

I mezzi di trasporto, per svolgere l'attività periferica nelle Missioni scalabriniane, sono quelli che sono e bisogna approfittare di tutto quello che è a disposizione. Ecco, ad esempio, un Padre scalabriniano che si è recato a cavallo a visitare il centro cileno di San Manuel

Quando il Padre dispone di una motocicletta, può già considerarsi veramente fortunato come accade in questo caso in un paese del Belgio



In teleferica verso gli 85 minatori italiani che lavorano a 3.000 metri di altezza sopra Davos, nei Grigioni (Svizzera)

SETTECENTO LE MISSIONI PER GLI EMIGRATI ITALIANI SPARSE IN EUROPA ED OLTREMARE CON PIU' DI MILLE TRA MISSIONARI E SACERDOTI — TRENTA CHILOMETRI PER INCONTRARE UNA CHIESA CATTOLICA — «QUANDO POTREMO AVERE UNA MESSA BELLA COME QUELLE DEL NOSTRO PAESE?»

Nell'America del Sud — e, per la precisione, in Argentina — potreste sentirvelo raccontare da quasi tutte le famiglie italiane: raccontare di quel Padre scalabriniano che, non appena aveva un poco di tempo libero, saliva sul primo mezzo a disposizione e si caricava sulle spalle centinaia di chilometri — ed in un solo giorno — per giungere a quel gruppetto di italiani sparsi nella più remota periferia, a portar consiglio e organizzazione in un Centro cattolico isolato.

Questa, in Argentina, la chiamano la storia di Padre Berti; eppure è una storia che, magari in proporzioni meno note, la potreste ritrovare in mezzo a tutti quei milioni di italiani sparsi per il mondo e per i quali i Missionari di emigrazione hanno mobilitato le loro forze.

Son più di sei milioni gli italiani sparsi attraverso il mondo e per i quali le Missioni di emigrazione hanno cercato di riallacciare, nella fede, il legame dell'antica patria. Sei milioni, questi italiani; ed una percentuale di essi è sempre più imprevedibile, sarebbe quasi da dire: più evanescente. Perché — anche se con lentezza — è cambiato il modo di emigrare; soprattutto la maniera di vivere e di sistemarsi in un dato paese.

Pensate un poco: trenta anni fa. Se ne andavano i nostri emigranti tentando di rimanere vicini il più possibile gli uni agli altri; e nelle terre di scelta preferivano sempre quelle città in cui già risiedevano altri gruppi, magari dello stesso paesotto di provenienza. In tal modo l'assistenza religiosa, quel portare il campanile dalla vecchia, abbandonata parrocchia al nuovo luogo di vita, era, per le Missioni, relativamente più facile; e la Parrocchia territoriale riusciva a comprendere nel suo seno la massima parte degli emigrati.

Questo venti, trenta anni fa. Oggi, dicevamo sopra, è cambiato il sistema anche nell'emigrazione; e questo operaio viene richiesto da una determinata fabbrica e l'altro operaio — che, magari, ha compiuto insieme al primo il viaggio

di trasferimento — se ne andrà a lavorare cento, duecento miglia di distanza da quel suo occasionale compagno.

Come rintracciare gli italiani così sparsi, e tanto più bisognosi di assistenza spirituale appunto perché isolati? Ecco la rete che i Missionari di emigrazione chiamano talvolta con il termine di «attività periferica» e che comporta lunghi trasferimenti, risoluzione di problemi nuovi e, soprattutto, preparazione «moderna» (anche se la fede è quella antica, quella di sempre) del Missionario.

Certo, sul sottofondo di questa

attività periferica si svolgerà, il prossimo 29 novembre, la «Giornata nazionale dell'emigrante», diretta non solo al reperimento di tutti quei possibili aiuti che contribuiscono a rompere l'isolamento dei nostri confratelli all'estero, ma anche ad una consapevole diffusione — in seno all'opinione pubblica — di tutti i problemi che l'assistenza comporta, di tutte le difficoltà che incontra.

Basterebbe ad esempio che il 29 novembre — una domenica come tutte le altre — gli italiani pensassero per un minuto ai loro fratelli lontani. Una domenica come quelle di casa nostra, per tutto il mondo; ma anche il giorno in cui un migliaio di missionari infornano tutti i mezzi a loro disposizione, raggiungono i centri più sperduti, magari senza la chiesa cattolica ed improvvisano l'altare nella stanza di un'umile casa, nella bottega di un nostro artigiano emigrato e vi raccolgono intorno — una volta tanto — i pochi italiani che son lì a lavorare, su quella terra nuova.

Basterebbe, nella giornata di domenica 29 novembre, che gli italiani pensassero a quello che è l'effettivo lavoro del Missionario di emigrazione: e la giornata, in pieno, otterrebbe il suo scopo. Un lavoro che vi vogliamo brevemente tratteggiare — nei suoi particolari quanto mai significativi — condensandovi il racconto di uno di questi Padri scalabriniani — Padre Giuseppe Miele — che vive in Svizzera.

L'ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA

	Italiani	Missioni	Missionari
Belgio e Olanda	198.200	27	35
Francia e Lussemburgo	808.000	38	56
Germania, Svezia e Danimarca	65.200	15	17
Inghilterra	60.000	9	18
Svizzera	300.000	29	42
TOTALE	1.431.400	118	168

L'ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI ITALIANI NELLE TERRE DI OLTREMARE

	Italiani	Missioni	Missionari o chiese o sacerdoti
Africa	20.000	8	8
Argentina	1.500.000	30	60
U.S.A.	2.000.000	400	600
Canada	200.000	44	60
Brasile	300.000	49	103
Chile	30.000	12	15
Venezuela	160.000	16	20
Australia	180.000	15	25
TOTALE	4.570.000	574	891

La statistica degli italiani — specialmente nelle Nazioni ad emigrazione permanente — comprende buona parte dei naturalizzati che, agli effetti della assistenza religiosa, rimangono vicini alle nostre organizzazioni. Per quanto riguarda il numero delle Missioni e dei Missionari italiani, è preciso per quanto concerne le Nazioni europee; per le Nazioni di oltremare può essere senza meno ritenuto al di sotto della reale opera di assistenza la quale viene svolta, presso chiese che nominalmente non sono considerate italiane, e da sacerdoti e da religiosi addetti a tutti i fedeli della parrocchia territoriale.

CA DIVERSA DALLE ALTRE

RICERCA DEI FOCOLARI SPERDUTI



Al servizio sanitario di confine prima di entrare in territorio elvetico



Le usanze della antica patria non vanno dimenticate, nemmeno quelle gastronomiche: ecco un gruppo di emigrate italiane intente a preparare un buon piatto di ravioli nella cucina parrocchiale della chiesa del Sacro Cuore a Cincinnati

Operai italiani sparsi nelle zone di grande turismo o disseminati per i paesetti che fanno corona a Berna nei lavori dei campi; o gente che, in Svizzera, trascorre una sola stagione e, non appena l'inverno accenna a finire, la trovate dove si gettano nuovi ponti, nei cantieri di sistemazione delle strade, ai piedi delle dighe in costruzione, al motore delle perforatrici che sfondano le montagne.

E' a questa frammentarietà della nostra emigrazione che occorre portare tutta la possibile assistenza spirituale; questi « frammenti » si trovano tra gente di cui non conoscono la lingua e non riescono più a collegarsi — anche se vicini tra loro — perché ognuno ha un orario diverso di lavoro.

E quanti paesi che non hanno nemmeno la chiesa cattolica? Pensate che da Berna, spingendosi verso i centri del grande turismo, la prima chiesa cattolica si trova a Thun; il che vuol dire percorrere, prima di arrivarci, una trentina di chilometri; e nella zona industriale che da Berna va a Langenthal — e sono sessanta chilometri di strada — di chiese cattoliche se ne incontrano, oggi, tre. Oggi, perché due sono di recente costruzione.

C'è di più: si dirà — e giustamente — che la Messa è sempre la stessa, in qualsiasi parte del mondo; ma gli italiani, racconta Padre Miele, non ascoltano con gioia eccessiva le lunghe prediche in tedesco, senza capirne una sola parola. E poi ci sono gli operai dei campi che al Missionario — quando li va a trovare — non si stancano di ripetere: ma quando potremo avere anche noi una bella Messa, come un giorno al nostro Paese?

E il Missionario racconta ancora: « I centri maggiori hanno la Messa ogni quindici giorni, altri una domenica al mese; altri ancora nella sera dei giorni feriali. E quando c'è la possibilità, la Messa viene celebrata nelle chiese ad ore anche insolite, come capita per Spiez ed Interlaken, dove ha inizio alle ore 21,30 che la nostra gioventù, al lavoro negli alberghi, solo nella notte è libera. Dove la chiesa non c'è, la Messa viene celebrata nelle scuole, in qualche ufficio postale. La frequenza alla Messa è soddisfacente e tutti vi prendono parte attiva grazie ad alcuni stampati che permettono di seguire le preghiere della liturgia. In qualche centro si è costituita persino una schola cantorum. In circostanze particolari si organizzano prediche straordinarie come è stato fatto per la Pasqua: i Missionari, oltre a smaltire l'immenso afflusso degli italiani nella città di Berna, hanno dovuto correre da una parte all'altra del Cantone per tridui di predicazione, confessioni, funzioni speciali... ».

Una domenica come tutte le altre, quella del 29 novembre: ma anche dolorosa, silenziosa, triste come tutte le altre per il nostro emigrante lontano dai suoi fratelli. Basterebbe una minima parte della nostra fede, perché per lui fosse una domenica diversa dalle altre.

GIANNI CAGIANELLI

NOTE SUL COSTUME DEGLI ITALIANI

Raggiunto il parossismo della raccomandazione

IN QUESTI ULTIMI ANNI SI E' RADICATA DOVUNQUE LA MENTALITA' CHE SENZA LA RACCOMANDAZIONE NIENTE E' POSSIBILE. NIENTE VALE: I MERITI SONO NULLI, L'INTELLIGENZA E LA RETTITUDINE INEFFICACI; TUTTI SONO PESSIMISTI NEL... VALORE DEI VALORI. TUTTI VENGONO SOMMERSI DA RICHIESTE DI RACCOMANDAZIONI CHE TUTTI FANNO COLPE E ATTENUANTI, MISERIA E MISTIFICAZIONE, PIETA' E CALCOLO: DIFFICILE E' DISTINGUERE, ORMAI, IL LECITO DALL'ILLECITO NECESSARIO E DA QUELLO COLPEVOLE

Anche recentemente la cronaca ha registrato scandali emersi in certi concorsi importanti (quello per notaio, ci sembra). Non passa periodo di esami e di concorsi che non verifichino casi del genere; si tratti dell'esame di scuola inferiore o di quello di stato o di quello di laurea o di quello che fa ottenere un posto piccolo o grande, decisivo per la vita di una persona e di una famiglia o di scarso valore. Ormai quasi più nessuno si scandalizza; anzi qualcuno si meraviglia che si faccia ancora del chiasso intorno a certe scoperte che ormai l'opinione pubblica, resa cinica e pessimista, chiama semplicemente infortuni. Che cosa significa tutto questo? Che abbiamo schiere di personalità, di professori, di esaminandi, di direttori di uffici, di « arbitri dei destini di una persona », tutte corrotte o corrompibili? Che la corruzione domina in modo assoluto l'Italia in tutti i settori nei quali uno voglia o debba fare un passo avanti o conquistare qualcosa?

Forse significa, in parte, anche questo. Ma soprattutto dimostra che nel Paese esiste una massa di persone necessariamente corrottrici; e più che corrottrici, persone che hanno, per forza di cose, la convinzione incrollabile, profonda, inestinguibile, che senza raccomandazione niente si può fare, niente è possibile, niente è raggiungibile, in Italia. Ecco, è di questo fenomeno che vogliamo parlare continuando le nostre note, purtroppo poco liete, sul costume degli italiani di oggi.

Ci si dirà che non è un argomento nuovo, che tutti ne discorrono, che anzi è antico e forse... congeniale alla nostra nazione, se è vero che già sulla fine dell'Ottocento poeti e giornalisti vi scherzavano sopra. Rispondiamo che noi ora cercheremo di considerarlo nel suo aspetto ma soprattutto nella sua sostanza, nella sua miseria ma anche nelle sue attenuanti, e di inquadrarlo nella realtà del Paese e nella sua psicologia. Esso è effettivamente un morbo che ha generato una epidemia dalla quale nessuno va esente; viene considerata, la raccomandazione, la patente necessaria, indispensabile, anche per chi non ne ha bisogno.

Si voglia essere promossi da una classe all'altra o conseguire un'occupazione fissa, si voglia raggiungere una piccola mèta o un grande traguardo, si pensa che più del proprio valore, più della laurea, più del « curriculum », valga in modo decisivo la raccomandazione. Raccomandazione ottenuta con tutti i mezzi; anche con quelli illecitissimi del denaro, o del contraccambio, raramente con quelli della pura e semplice amicizia.

Abbiamo detto che nessuno si salva; e intendiamo che da questo morbo non si salvano coloro che sono nelle condizioni di richiederla e coloro che sono in quelle di riceverla. Dalla provincia, dalla sana romantica provincia, giungono ogni momento alla Capitale « nuvole » di richieste di raccomandazione; ciascuno di noi ne riceve, anche se non siamo importanti, per il fatto stesso che si abita a Roma siamo concepiti come esseri importanti, demiurghi, vicini ai ministeri e agli uomini politici. I quali uomini politici sono più vittime che colpevoli, spesso, bersagli come sono di richieste di ogni genere.

La raccomandazione viene richiesta a tutti, senza pudori, senza eccezione; non si ha rispetto neanche per l'abito talare, a volte neanche per la porpora; e chi ne è richiesto spesso deve affrontare un problema di coscienza perché il richiedente dimostra condizioni di vita miserrime per le quali solo quella soluzione è decisiva.

E' uno strano Paese, questo: con i suoi due milioni di disoccupati non può sottrarsi all'esercizio di azioni che sempre osservino le regole e le leggi; talvolta è ovvio che si debba dare un posto al padre di otto figli che si debba dare un posto in linea di valore e rendimento, di chi non ne ha nessuno; ma troppe volte si arriva a darlo a chi non ha figli e magari non ha nessun bisogno e vale meno di chi ne ha bisogno e ha meno necessità. Evasa la legge per motivi umani e sociali, dopo la si può evadere per autentico arbitrio, per autentica corruzione.

Così la divisione fra il giusto e l'ingiusto è sempre più difficile e così quella fra l'illecito che

sembra umano e necessario e quello che non è neanche umano, ma è addirittura venalità e corruzione. Così i richiedenti sono travolti da questa strana psicologia; i buoni non hanno fiducia nelle proprie ragioni, nei propri titoli, nel proprio valore; l'hanno di più nella raccomandazione. I « richiesti », soprattutto se si tratta di personalità che la loro condizione e la loro missione hanno preposto all'assistenza e all'aiuto, sono tormentati da problemi di coscienza e non sanno più distinguere i veri bisogni dai falsi, i bravi dai non idonei, i buoni dai reprobati. Naturalmente c'è poi chi dispensa raccomandazioni come se facesse un vero esercizio per trarne benefici personali, finanziari, politici, ecc. In tutti i Paesi la lotta politica non ha scrupoli né è da sperare che nel nostro si faccia eccezione; le elezioni sono dovunque la grande occasione delle promesse e dei baratti; è deplorevole, tutto questo, è condannabile, ma è purtroppo comune e quasi spiegabile (che non significa giustificabile). Ma quello che più duole, ripetiamo, è la constatazione di una diffusione di una mentalità particolare; mentalità che distrugge il rispetto, il senso della giustizia, dell'emulazione, della verità.

In Italia, ripeto, nessuno crede niente possibile senza la raccomandazione; questa è la grande protagonista della nostra vita sociale e politica. Nessuno sa di poterne fare veramente a meno; esistono ovviamente regioni più depresse dove essa è come una vera e propria carta d'identità, il cui valore dipende dalla firma dell'autorità che l'ha emessa (e sono le regioni più povere e depresse e più abituate alla corruzione e alla clientela), ed esistono altre più economicamente elevate nelle quali si può fare qualche timido passo anche senza questo amuleto. Ma, in generale, tutto il Paese ne è infetto. E possibile guarire? Tutto dipende dalla ricostruzione di una coscienza morale; ma non è in un articolo che si può parlare di una speranza del genere, di una grande azione siffatta.

MARIO GUIDOTTI

L'ESTROSA REALIZZAZIONE DI UN BOTTAIO ULISSIDE ED UNA "SCIVOLARELLA", PER TUTTI NEL GIORNO DI SAN LEOPOLDO (15 NOVEMBRE)

Da molti secoli ogni anno, il 15 novembre, giovani e vecchi si divertono a Klosterneuburg (Austria) a scivolare su una colossale botte della capacità di 60.000 litri



LA BOTTE DI Klosterneuburg

Klosterneuburg, novembre.

La botte di Klosterneuburg non è un semplice recipiente da vino ma un monumento nazionale, anzi qualcosa di più: una colossale sintesi artigiana tra enologia e storia. Per celebrarla degnamente occorre non già il garbo dell'elzeviro ma la vigoria del poema omerico. Una botte simile l'avrebbe potuta pensare, forse, Ulisse in una suprema astuzia per acquistarsi l'eterna riconoscenza di Polifemo. Certo un Ulisse doveva essere il bottaio che la costruì: un uomo dall'estro di poeta e dai muscoli d'acciaio, un artefice completo e bizzarro, un singolare allievo di Titani.

Klosterneuburg è un piccolo centro sul Danubio, pochi chilometri sopra Vienna, che ebbe nel Medio Evo un periodo di eccezionale fioritura artistica e religiosa. La cittadina è nata intorno ad un grande monastero, sulla cui origine si tramanda una interessante leggenda. Un giorno lontano — dice la leggenda (siamo intorno al 1100) — il margravio Leopoldo III di Babenberg, divenuto poi santo, si trovava con la moglie Agnese sulla terrazza del suo castello, in posizione dominante sul colle del Kahlenberg presso Vienna. Ad un tratto un colpo di vento portò via il mantello di Agnese e per quanto si cercasse intorno al castello non fu possibile ritrovarlo. Nove anni più tardi il margravio, men-

tre un giorno era a caccia, lo rivide impigliato tra i rami di un sambuco. Stava per riprenderlo quando gli apparve la Madonna che lo esortava a costruire in suo onore, su quello stesso luogo, una chiesa ed un convento.

La leggenda non ha alcun fondamento storico. Dopo il suo matrimonio con Agnese, figlia dell'imperatore, il margravio Leopoldo III di Babenberg trasferì nel 1106 la sua residenza da Melk a Klosterneuburg. Fu in tale circostanza che egli volle fondare un monastero (Kloster) che sorgesse accanto al nuovo castello («bei der Niwenburg», come si diceva allora) e da ciò ebbe nome il piccolo centro danubiano. Ben presto Klosterneuburg assunse una importanza primaria nella vita artistica e scientifica del Centro Europa. Di particolare rilievo furono, tra l'altro, gli studi di geografia ed astronomia che qui vennero condotti nel corso del Quattrocento. Né si può dimenticare che a Klosterneuburg l'arte europea medioevale ha lasciato quella che può, forse, considerarsi la sua più preziosa testimonianza nel celeberrimo «Verduner Altar»: una fantasiosa opera in argento smaltato del maestro Nikolaus di Verdun (da ciò il nome dell'altare) realizzata nel 1181 come rivestimento di un pulpito e poi, nel 1331, adattata a pala d'altare.

L'assedio turco di Vienna si estese anche a Klosterneuburg ed al suo monastero; ma quando la cavalle-

ria di Giovanni Sobieski, piombando sopra i mussulmani dalle alture del Kahlenberg e del Leopoldsberg, segnò la definitiva disfatta della Mezzaluna, il piccolo centro danubiano ebbe un nuovo periodo di grande fioritura, grazie soprattutto alla eccezionale forza creativa del barocco, che ormai poteva esprimersi con piena serenità.

Ed è proprio questo generoso fermento barocco, che tutto pervade e trasforma — a cominciare dalle strutture architettoniche dell'antico monastero — a dare vita anche alla singolare creazione del bottaio. Nacque, così nel 1704, la grande botte, la «botte dalle mille botti», secondo la denominazione tecnica ufficiale di *Tausendeimerfass*, che ricorda la sua straordinaria capacità di sessantamila litri.

Il popolo, però, le diede subito un altro nome, più familiare e soprattutto più rispondente al singolare divertimento che con la botte è collegato: è il nome di *Fasslruetschen*, che potrebbe tradursi come «botte-ruzzola» o «botte-scivolarella».

Il 15 novembre, giorno di S. Leopoldo, migliaia di gitanti da Vienna e da tutta la Bassa Austria si riversano a Klosterneuburg per fare devota visita alle reliquie del Santo che si trovano nella chiesa del monastero e che vengono portate in processione. Nessuno però trascura, dopo, di andare a fare una «scivolata» sulla grande botte.

Fin da quando la botte fu creata

è sorta, infatti, la tradizione popolare di salirci sopra, per mezzo di una scaletta, a scivolare con grande allegria dall'altra parte. Questo «giuoco» viene ripetuto per ore ed ore — il fusto gigantesco è divenuto levigatissimo in quel punto — probabilmente senza che nessuno immagini di rinnovare un atto rituale di epoca pagana.

Secondo alcuni studiosi, infatti, l'odierna appassionata scivolarella sulla grande botte trarrebbe l'origine da un'antica usanza, collegata con un culto, secondo cui il salire su una botte e lo scendere scivolando avrebbero avuto riferimenti con la levata ed il tramonto del sole ed avrebbero simbolizzato l'esistenza umana, dalla nascita alla morte, e la sopravvivenza attraverso le generazioni future.

Ed è bene che i presenti ignorino tutto ciò: la consapevolezza di una tradizione millenaria che pesi sulle loro spalle proprio nel momento più divertente e spensierato della loro gita autunnale — e per di più con complicazioni di ordine escatologico — finirebbe con tutta probabilità per compromettere quell'ora di allegria che hanno voluto concedersi nel giorno di S. Leopoldo, quasi a festeggiare quel bizzarro artigiano barocco che della modesta botte volle fare un monumento sulle rive del Danubio.

DINO SATOLLI



LESSICO DELLA SCIENZA D'OGGI

ARoma, nel Palazzo dei congressi dell'EUR, si è svolto, alcuni giorni fa, il 2° congresso mondiale di Medicina Aeronautica e spaziale. Delle relazioni che per quattro giorni sono state illustrate dai rappresentanti di 23 Paesi hanno già parlato le cronache dei giornali. In sostanza si è cercato di fare il punto su tre temi principali: 1) Metodi per la selezione psicofisica del personale aeronavigante; 2) patologia del volo e suoi metodi di prevenzione e cura; 3) progressi nelle ricerche scientifiche nel campo della medicina spaziale.

Mentre i relatori dei primi due temi sono stati anche degli italiani (Lomonaco, Seano, Strollo, Rossanigo, Virgili, Caporale) sul terzo tema le principali relazioni sono state degli americani White e Rowen; essi hanno illustrato i due progetti, attualmente in fase sperimentale, per il lancio di uomini nello spazio.

Il primo progetto è detto «X 15» e deve il suo nome all'ormai famoso aereo-razzo costruito per voli inferiori a quote di 500 km. e alla velocità massima di 12 mila km. l'ora.

Il secondo è il progetto «Mercury» che prevede il lancio nello spazio, in una speciale capsula, di un uomo scelto fra sette volontari che da alcuni mesi vengono addestrati allo scopo.

C'è stata poi un'interessante comunicazione, dovuta a due scienziati russi, sulle esperienze di lancio di animali nello spazio.

Guerra senza quartiere ai cibi adulterati



(Nelle foto): L'opera di repressione delle frodi alimentari intrapresa con coraggio e larghezza di mezzi dal Comune di Milano ha avuto una nuova offensiva. Sono state distrutte 340 forme di formaggio non autentiche e buttate nelle acque del Redefossi, circa 300 quintali di sottoaceti e 94 quintali di vino sofisticato

Non è esagerato affermare che un certo sospetto aleggia sempre, in tutte le città, tra i banchi dei mercati rionali e nelle botteghe vecchie o nuove, anguste o spaziose, buie o luminose dove si vendono generi alimentari; ma in particolare si addensa sulle bottiglie d'olio dorato che sembrano invitare a buoni spuntini, sui fiaschi di vino bianco e rosso dalle etichette fiammanti, attorno alle odorose forme di formaggio, ai variopinti barattoli di conserve e marmellate, ai recipienti di vetro ben chiusi da cui traspaiono la finanziaria tricolore o le cipolline pallide. Nè lo zucchero candido e impercettibilmente granulato o il latte che pur appare denso e fragrante suscitano minori preoccupazioni. Sarà tutta roba genuina, confezionata secondo le norme di legge? Quel budino mangiato al pranzo degli amici (la cui innocenza è peraltro fuori discussione) aveva un sapore insolito. A proposito, ti ricordi del manzo in scatola che mangiammo giovedì scorso? Quella gelatina chissà com'era fatta? Sono discorsi che si sentono abbastanza frequentemente. Certo il gusto spesso può subire delle vere e proprie alterazioni per effetto della suggestione, quando non sia lo stesso stomaco a giocare tiri birboni alle papille della bocca: talvolta si tratta soltanto di un'impressione personale, di uno stato particolare dell'organismo; mentre il prodotto è buo-



LA MEDICINA SPAZIALE

Gli esperimenti a questo riguardo provano che le reazioni fisiologiche non impediranno agli esseri viventi di penetrare negli spazi cosmici.

...

La medicina spaziale è un ramo abbastanza giovane della scienza di Esculapio, e può dirsi figlia di quella medicina aeronautica che, nata con la seconda guerra mondiale, ha raggiunto oggi una vastità di esperienza non comune. Sebbene sia agli esordi, la medicina spaziale ha già i suoi bravi settori specializzati. Gli studiosi sogliono dividerla in quattro branche. La prima studia i rapporti che intercorrono fra l'astronauta e il razzo, e comprende i problemi che riguardano l'adattamento del mezzo alle possibilità fisiologiche dell'uomo e le necessità di quest'ultimo in funzione dello spazio assai ristretto che gli è concesso. La seconda branca studia i rapporti che intercorrono fra il razzo e l'ambiente esterno e comprende lo studio delle varie specie di radiazioni, delle meteore e il problema della temperatura a così elevate velocità e altitudini.

La terza branca comprende i rapporti fra razzo e terraferma: la mancanza di gravità e i problemi che ne nascono, l'accelerazione e decelerazione, la depressione ecc.: s'intende che lo astronauta è sempre il «passe par tout» degli studi.

La quarta branca, quella che ci interessa più da vicino, studia le necessità biologiche dell'individuo nell'ambiente inusitato, e

i disturbi patologici e psicopatologici dell'astronauta.

Fra questi problemi un gruppo molto importante riguarda per esempio le necessità fisiologiche del ricambio, in rapporto alla ristrettezza dello spazio. Per esempio, per sopperire alle esigenze della respirazione, nell'impossibilità di trasportare una grande quantità di ossigeno in bombole, si è pensato di coltivare nella cabina del pilota alcuni tipi di alghe la cui economia organica è complementare alla nostra nel senso che assorbono l'anidride carbonica da noi emessa durante la respirazione, e producono a loro volta, ossigeno, a noi indispensabile. Anche per l'alimentazione, oltre alle pillole, ci si potrebbe servire di alghe, in particolare delle «ciorella» che potrebbe trovare un buon terreno di coltura nelle feci dell'astronauta, che verrebbero così in qualche modo utilizzate.

Ma il problema più importante e terribile riguarda gli effetti psichici del volo spaziale: potrà l'uomo, anche dopo un severo allenamento, non risentire di una situazione così eccezionale, della assoluta solitudine, dell'immenso silenzio astrale, della mancanza di stimoli sensoriali, dei continui choc cui il viaggio lo sottoporrà?

Riuscirà a resistere alla continua sorveglianza dei quadranti luminosi, degli aghi delle bussole, delle lancette degli orologi? Oppure lo coglierà uno stato di rinuncia, lo assaliranno fenomeni allucinatori o addirittura demenziali?

E' questo un terribile interrogativo al quale forse soltanto la esperienza potrà dare una risposta, anche se le previsioni, al giorno d'oggi non sono ottimistiche. Nelle prove eseguite finora con gli uomini che si preparano al volo spaziale, si è visto infatti che soltanto il 10% dei selezionati ha resistito alle condizioni di isolamento sensoriale per un massimo di 6 giorni, mentre quasi tutti i soggetti sono usciti dalla prova con disturbi alle facoltà intellettive e alla personalità che sono rimasti poi per qualche tempo.

A questo punto ogni previsione ulteriore s'confina però nella fantascienza, anche se talvolta è sostenuta da studiosi autorevoli. Il fisico spagnolo Roglà Altet, per esempio, sosteneva in una sua relazione ad un precedente congresso di astronautica che in un veicolo spaziale che riuscisse a viaggiare alla velocità della luce il tempo non passa: per cui si potrebbe verificare il paradosso che un equipaggio rimasto fuori dal mondo 100 anni potrebbe tornare sulla terra invecchiato di un solo anno.

Come si vede alcuni problemi presentano finora soltanto una soluzione teorica, e per di più nient'affatto convincente: forse soltanto l'esperienza potrà illuminarli e chiarirli: ma l'uomo ha veramente tanta fiducia in se stesso da intraprendere, come si afferma, tra pochi mesi, la conquista dello spazio?

O. GREGORI

no, è invece guasto il nostro apparato gustativo; talvolta il prodotto ci sembra genuino e poi non lo è e noi veniamo ingannati grossolanamente dal fabbricante che alle nostre spalle si frega contento le mani per il risparmio realizzato; in altri casi il prodotto alterato ha anche un diverso sapore e allora siamo spinti ad indagare, risalendo dall'effetto alla causa, e spesso concludiamo con una regolare denuncia.

Purtroppo le frodi alimentari esistono e non sono frutto d'immaginazione: rappresentano una piaga soprattutto delle grandi città dove nelle notevoli quantità di merci che affluiscono ai mercati per far fronte alla necessità giornaliera di nutrire una vastissima popolazione, entra di soppiatto anche una percentuale di cibi adulterati che gli importatori sperano di introdurre senza difficoltà nella vendita, ricavando un fraudolento sopraprofitto costituito dalla differenza tra il ridotto costo di produzione e il prezzo di mercato del prodotto genuino.

E' una via comoda e diretta per guadagnare di più, facendo tacere nella coscienza la prospettiva del danno che può derivarne alla salute del prossimo. Però non sempre questi avventurieri dell'industria e del commercio riescono a farla franca: alcuni giorni or sono a Milano, presso il deposito comunale di Via Lombroso, un gruppo di vigili urbani della polizia annonaria hanno distrutto, alla presenza dell'assessore comunale all'annona, Giuseppe Spalla, ben 340 forme di formaggio grana per complessivi 50 quintali poiché dall'analisi chimica era emerso che contenevano soltanto l'1,4 per cento di materia grassa contro il rimanente in caseina. Tolto il sale e questa esigua percentuale di grasso, ha detto un esperto dell'Ufficio di Igiene, le forme potevano offrire sostanze buone per fabbricare bottoni. E anche bottoni di qualità scadente. La stessa squadra annonaria ha poi gettato nel canale Redefossi, nei pressi di San Donato Milanese — e all'operazione si è intenzionalmente data la massima pubblicità — dodici quintali e mezzo di cipolline che erano state conservate con acido acetico, due quintali di olio miscelato non commerciabile e novantaquattro quintali di vino in damigiana, oltre a sessantaquattro bottiglioni dello stesso vino non preparato a norma di legge. Nel Redefossi è stato pure disperso il contenuto di una damigiana di soluzione di saccarosio. Tutti questi generi alimentari finiti nelle mani dei vigili urbani milanesi in seguito a denunce di cittadini, erano stati posti in commercio da un grossista deciso a conseguire facili ed immediati guadagni: per lui il vino poteva anche esistere senza la vite; lo faceva infatti confezionare rapidamente con fichi e saccarosio, mentre il suo olio non aveva mai veduto una pianta di olivo poiché era di discendenza assai più volgare: proveniva dalle oleine di un animale imprecisato.

Se le frodi sono un fatto reale, non meno effettiva è la loro repressione. Le autorità non restano iner-

ti, non subiscono passivamente questi veri e propri attentati alla salute pubblica. Le statistiche più recenti in possesso del Ministero dell'Agricoltura, che risalgono all'anno scorso, parlano chiaro. Ad un numero piuttosto esiguo di denunce corrispondono in tutto il territorio nazionale numerosi prelievi di campioni e ancor più numerosi sopralluoghi eseguiti dagli organi della polizia annonaria. Il prodotto che ha bisogno di maggior controllo è il vino per il quale contro 1.532 denunce si sono avuti, nell'anno 1958, 17.328 sopralluoghi e 6.768 prelievi. Segue l'olio, con 7.241 sopralluoghi e 2.815 prelievi di fronte a 1.473 denunce. Al terzo posto si trovano il vermouth, i vini speciali e gli aperitivi: per essi sono stati compiuti 4.732 sopralluoghi e 1.121 prelievi, mentre le denunce sono state 574. Il quarto e il quinto posto appartengono rispettivamente al burro (3.663 sopralluoghi, 1.051 prelievi, 447 denunce) e allo

(Continua a pag. 10)

GUALTIERO DA VIA





Nella sua tarda età, Poggio Bracciolini venne chiamato da Roma a Firenze come Cancelliere: questa statua attribuita a Donatello ne riprodurrebbe le sembianze. (Si trova a Firenze nella monumentale chiesa di S. Maria del Fiore)



IL "POGGIO FIORENTINO," scrittore apostolico

Sopra un albero se ne stava un giorno appollaiato un Gallo; e, sotto, se ne stava una Volpe. La Volpe, sempre informata di tutto, come un gazzettiere, mette al corrente il Gallo della ultima novità: la pace perpetua è stata pattuita tra gli animali. E il Gallo, per contro, l'avvisa che proprio in quel momento due cani a fauci spalancate si dirigono di corsa a quella volta. Alla notizia la Volpe fa un balzo. E al Gallo che le domanda che cosa tema, se ormai la pace è fatta, risponde fuggendo: «Temo che questi cani ignorino il patto di pace»...

Sottilissima favola, d'attualità, riecheggiata da Trilussa. Eppure, questa, con altre, venne scritta da Poggio Bracciolini tra il 1438 e il 1452. Nato nel 1380 a Terzano, in Valdarno - nei pressi di Arezzo - morì il 30 ottobre 1459. Studiò in Firenze e Coluccio Salutati, illustre notaio e letterato, lo raccomandò alla Corte Pontificia. A Roma fu dapprima segretario del Cardinale di Bari, quindi Bonifacio IX lo chiamò quale *scriptor, abbreviator, secretarius apostolicus*. Ufficio

che il Bracciolini tenne lodevolmente per lunghi anni.

Il «Poggio Fiorentino», come lo chiamavano e si faceva chiamare, fu uomo tipico dei suoi tempi; lo studio degli scrittori classici, l'umanesimo, lo ebbe appassionato rappresentante. Egli ebbe il genio e, insieme, la fortuna dello scopritore, del raccoglitore. A lui si debbono molte fortunate scoperte. Inviato al Concilio di Costanza, ne approfittò per visitare attentamente i Monasteri lungo il corso del Reno e scopersene tesori: basterebbe ricordare il «De rerum natura» di Lucrezio e l'«Institutio oratoria» di Quintiliano (1415-1417). Di queste sue scoperte si trovano tracce nel suo epistolario. Da Costanza, il 15 dicembre 1416 scriveva a Guarino Veronese che mentre era ozioso in quella città, gli venne il desiderio di andare a visitare il vicino Monastero di San Gallo (Svizzera), a circa venti miglia. E precisa, con il suo bel latino di umanista, che qui traduciamo:

«Mi recai là (a San Gallo), per distrarmi ed insieme per vedere i libri di cui si diceva vi fosse un gran numero. Ivi, in

mezzo a una grande massa di codici che sarebbe lungo enumerare, ho trovato Quintiliano ancor salvo ed incolume, ancorché pieno di muffa e di polvere. Quei libri, infatti, non stavano in biblioteca, come richiedeva la loro dignità, ma quasi in un tristissimo ed oscuro carcere, nel fondo di una torre, in cui non caccerebbero neppure dei condannati a morte... «Trovai inoltre i tre primi libri e metà del quarto delle «Argonautiche» di Caio Valerio Flacco ed i commenti a otto Orazioni di Cicerone, di Quinto Ascanio Pediano, uomo eloquentissimo, opera ricordata dallo stesso Quintiliano. Questi libri ho copiato io stesso, ed anche in fretta, per mandarli a Leonardo Bruni e a Niccolò Niccoli, che avendo saputo da me la scoperta di questo tesoro, insistentemente mi sollecitarono per lettera a mandarli al più presto Quintiliano».

Nel 1416 non esisteva la possibilità di eseguire dei «microfilm». E il Bracciolini deve sbarcarsi alla fatica non trascurabile di copiare personalmente i testi scoperti e subito comunicarli agli amici umanisti che gliene avevano fatto richiesta.

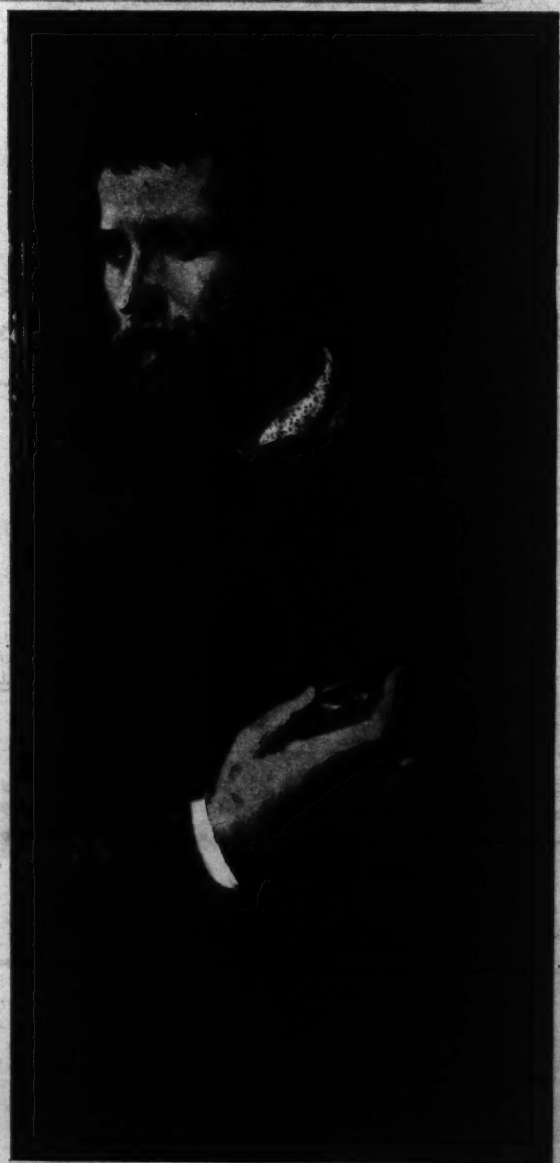
ARIO DELLA MORTE

Inviato da Roma al Concilio di Costanza, il Bracciolini esplorò con attenzione gli antichi Monasteri della zona renana e, tra l'altro, scoprì il "De rerum natura" di Lucrezio e l' "Institutio oratoria" di Quintiliano. Nella foto: l'antica veduta di Basilea

POGGIO BRACCIOLINI, TIPICO RAPPRESENTANTE DEGLI IDEALI DEL RINASCIMENTO ITALIANO, «SCRITTORE APOSTOLICO» PER LUNGI ANNI A ROMA, FU ANCHE POETA DI FAVOLETTE PIENE DI ARGUZIA. FU UNO DEI PIU' FORTUNATI E GENIALI SCOPRITORI DI NOTI CLASSICI LATINI

Fu Papa Bonifacio IX a chiamare a Roma Poggio Bracciolini come "secretarius apostolicus", su raccomandazione dell'umanista Coluccio Salutati. La statua del Pontefice Bonifacio IX nella basilica di S. Paolo fuori le Mura, a Roma.

Poggio Bracciolini fu un fortunato e geniale scopritore di testi classici latini: particolarmente nella biblioteca del Monastero di San Gallo trovò tra i fondi numerosi manoscritti sino allora sconosciuti.



Questa figura di gentiluomo, malgrado l'abito cinquecentesco, è stata ritenuta per gran tempo il ritratto di Poggio Bracciolini, forse per la severità dell'espressione, la nobiltà dell'atteggiamento, l'antica medaglia che reca in mano (Si tratta invece dell'autoritratto di Francesco Salviati)

olico

La Biblioteca di San Gallo, dove il Bracciolini sostò, scoprì, lavorò, è oggi splendente di marmi rari, di stucchi e di affreschi, nel rifacimento «rococò» del 1756-59. L'Abbazia, fondata nel 720, è sempre stata ricca di manoscritti rari, codici, incunaboli; lo studioso e ricercatore toscano ebbe l'intuito di fare le sue ricerche tra i «fondi» della Biblioteca, tra i rifiuti, ritenuti forse non degni di figurare negli scaffali. Ed ebbe la fortuna che si è detto: gli furono aiuti e compagni Cincio Romano e Bartolomeo Aragazzi di Montepulciano.

Nel 1418 troviamo il Poggio in Inghilterra per invito del Cardinale Enrico Beaufort, vescovo di Winchester e vi sostò per quattro anni, dedicandosi particolarmente a studi religiosi.

Ma nostalgia di Roma lo spinge a tornare al suo ufficio di segretario apostolico, sostenuto ancora dalla fiducia dei Pontefici che si erano succeduti sulla Cattedra di Pietro (1423). Lasciò il posto di segretario apostolico nel 1423, chiamato a Firenze quale Cancelliere. Moriva sei anni dopo del suo ritorno nella città,

dalla quale era partito per la liberalità di Bonifacio IX, ed è stato sepolto — onore supremo — in Santa Croce.

Il Bracciolini scrisse soltanto in latino: un latino elegante, colorito, efficace. Anche le sue lettere agli amici sono in latino; ed a leggerle oggi, non possiamo che dar ragione a Monsignor Bacci che da tempo sostiene che il latino si presta a qualunque argomento, a qualunque genere: basta saperlo scrivere... Tra le lettere del Bracciolini vi sono descrizioni della vita termale a Baden che sono di una briosa vivacità; e la descrizione dell'estremo supplizio dell'eretico Girolamo di Praga, al quale il Bracciolini assisté e riportò con impressionante evidenza.

Scrisse numerosi trattati di morale, opere di cultura, dialoghi, pagine polemiche; e seppe condire, malgrado l'aridità degli argomenti, con narrazioni e notazioni scintillanti di arguzia, spesso più facete delle sue stesse famose «Facezie», dove talvolta si abbandona a freddure che anticipano addirittura Petrolini...

Le «Facezie» — scritte sem-

pre in latino — vennero compilate in Roma, raccolte in gran parte nell'anticamera pontificia, in ore di ozio e di pettegolezzo. Vi si trovano protagonisti personalità famose, personaggi immaginari, animali. Lo spirito col quale il Poggio racconta è stato paragonato a quello parigino di Chamfort. Gli basta una battuta per comporre un'impeccabile «facezia». Ad esempio: Ridolfo di Camerino inviò un tale che voleva viaggiare il mondo, sino a Macerata. Quando fu tornato, gli disse: «Hai già veduto tutto quanto il mondo: perché nel mondo non v'è che colli e valli, monti e piani, campi coltivati e campi incolti, boschi e selve: e queste cose in breve spazio le hai vedute raccolte»...

Un'altra battuta: un tale accusò a Facino Cane che i suoi fanti gli avevano rubato il suo mantello: «Chi ti spogliò — rispose Cane — non può essere uno dei miei: non ti avrebbe lasciato indosso un così bel corpetto!».

Le «Facezie» sono state più volte tradotte; ma non posso consigliarne la lettura. Molte sono di una eccessiva disinvoltura, secondo l'andazzo del tempo: costitui-

P. G. COLOMBI

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA



Poiché non passa giorno ormai senza che debba registrarsi nel mondo una scoperta scientifica, è difficile fare una scelta e dire: questa mi sembra importante, mentre quest'altra, invece, mi pare secondaria.

Ma stavolta lasciateci indicare senza incertezze la nostra preferenza. Si tratta della scoperta di due studiosi britannici: il prof. Cave, famoso medico, e William Strauss celebre antropologo. Che cosa hanno scoperto di così sensazionale? Di sensazionale, nulla; ma di interessante sì: nientedimeno che il famoso «uomo di Neanderthal» soffriva di artrosi.

E' noto che sinora l'«uomo di Neanderthal», vissuto migliaia di anni or sono, costituiva per gli scienziati la prova che i nostri progenitori derivavano da precedenti forme scimmiesche in quanto, come testimoniava appunto il celebre scheletro scoperto cinquanta anni or sono, avevano la schiena curva e quindi camminavano carponi.

Adesso il prof. Cave ed il dott. Strauss portano le prove che tutto ciò non era vero affatto. Quel disgraziato «uomo di Neanderthal» camminava curvo non per essere il penultimo o il terz'ultimo anello della famosa catena biologica che, secondo i darwinisti, collega l'uomo alla scimmia, ma semplicemente perché era afflitto da una brutta artrosi. Qualsiasi individuo del giorno d'oggi, colpito dallo stesso male, camminerebbe curvo proprio come il suo antenato di Neanderthal.

E' o non è interessante una scoperta simile? A parte il fatto che manda all'aria molte teorie antropologiche, ci ammanisce a pensare che in molti casi le nostre cognizioni, che chiamiamo verità, pur essendo frutto di anni e anni di studi da parte di illustri scienziati, spesso non tengono conto di

qualche minuzia, sul tipo di una artrosi, che capovolge completamente ogni prospettiva.

E la storia? Tutti ricordano che qualche mese fa un vigile urbano suscitò plausi, consensi, proposte di onorificenze, ecc. per aver voluto multare un questore ed essere stato punito per tale sua azione. Fate conto che, a quel tempo, fossero andati al potere i sostenitori di quel vigile. Probabilmente i riconoscimenti non si sarebbero fermati a qualche medaglia; e se poi fosse scoppiata anche una rivoluzione un monumento non glielo avrebbe tolto nessuno, e i posteri l'avrebbero conosciuto come eroe, come nemico dei tiranni, come amico del popolo, ecc. Naturalmente non gli sarebbe capitata addosso la tegola dei giorni scorsi, ma semmai gli sarebbe toccata un'ode in suo onore, scritta da qualche vate, magari premio Nobel o premio Crotone.

Dove vogliamo arrivare? A questo. Che quel vigile è stato sfortunato perché, essendo rimasti i suoi sostenitori quelli che erano, egli è incappato in un ulteriore infortunio. Viceversa molti suoi predecessori, e taluni con la fedina penale non immacolata, oggi hanno nome e cognome sui libri di storia, sol perché la loro parte è riuscita vincente.

In Germania, al tempo dell'imperatore Guglielmo, i professori universitari, specialmente di storia, amavano presentare memoriali e punti di vista sul come, secondo loro, bisognava condurre la politica. Molti dei loro moipiti vennero seguiti e messi in pratica: la maggior parte di essi contribuì al disastro del 1918.

La tradizione di allora sembra essere stata rinverita recentemente con documenti che, prendendo posizione contro la azione di Adenauer, vorrebbero modificare la politica estera della Germania occidentale. Gli organi governativi tedeschi sembrano però ora meno proclivi del Kaiser a dar retta ai professori universitari nelle questioni politiche. Già vi sono molti dubbi sul modo come certi professori insegnano la storia. Figuriamoci quando si propongono di volerla addirittura fare!

I comunisti italiani, sulla scia del loro capo, teorizzano sull'avvenire dell'umanità. La civiltà — essi dicono — sta en-

trando in una nuova era: l'era cosmica, la quale, con l'avanzare della tecnica e con lo sviluppo della cultura, sta radiciando l'idea che le guerre sono impossibili e porterà ad un miglioramento generale delle condizioni di vita.

Che con la tecnica e la cultura l'umanità avrà più cibo, più frigoriferi ed un aeroplano per famiglia, oltre la villa al mare o in montagna, e l'appartamento con tripli servizi, è probabile. Ma che non ci saranno più guerre, è una tesi che era stata già ventilata nel secolo scorso e che è stata confortata dal fatto che nel giro di trent'anni sono state proprio le nazioni tecnicamente e culturalmente più progredite a scannarsi senza pietà. Non sarebbe preferibile dire che è necessaria nella cosiddetta era cosmica anche una maggior meditazione ed una più alta considerazione della religione e della morale? Ma questo è un tasto che i «laici» non gradiscono.



Quel barbiere romano che, accortosi di essere stato colpito da un infarto cardiaco, ha continuato a radere il cliente fino al tradizionale: «Il signore è servito» per poi cadere morto al suolo, lascia un ricordo che merita ogni rispetto ed ogni considerazione. Ma la famiglia forse avrebbe preferito (e lo avrebbe preferito lo stesso cliente) che avesse interrotto il lavoro e si fosse fatto soccorrere nella speranza di venire salvato.

La famiglia, come tale, ha sempre rappresentato la modestia e la concretezza contro l'eroismo e la retorica dei gesti. Forse è per questo che l'umanità diventa inquieta quando scade il senso della famiglia, diciamo pure l'egoismo della famiglia. Ma diventa, infelice quando, con la scusa, della famiglia, si vien meno al senso altissimo del dovere. Il barbiere romano non c'è più su questa terra, ma se il suo esempio ha potuto elevare l'animo di qualcuno ad apprezzare la virtù del sacrificio, la sua morte non è stata retorica ma più utile di qualsiasi egoismo.

La legge è uguale per tutti. Ma siccome è femmina, è volubile. Figuriamoci, poi, quando si tratta di moda. E così, mentre tutti indistintamente i giovani francesi vengono chiamati alle armi ed esposti al rischio di morire in Algeria, l'altrettanto giovane parigino Yves Mathieu Saint Laurent è stato esonerato pur essendo stato dichiarato abile. I motivi? Egli è il successore del celebre sarto Christian Dior, e se in Algeria c'è andato lo si deve al fatto che colà ha una bella casa dove suole ritirarsi in cerca di ispirazione per nuovi modelli. La patria si serve anche disegnando abiti per le donne, possibilmente ricche.

ANTONINO FUGARDI



Guerra senza quartiere ai cibi adulterati

(continuazione dalla pag. 7)

aceto (2.277 sopralluoghi, mentre meno numerosi sono i prelievi: 348 e le denunce: 89). La margarina, che sta avanzando nella cucina italiana come nuovo e più economico condimento, ha richiesto 2.134 sopralluoghi 541 prelievi e 188 denunce, mentre per il formaggio sono stati effettuati 1.806 sopralluoghi, 539 prelievi e 205 denunce. Per quanto riguarda le conserve, i sopralluoghi hanno ammontato a 978, i prelievi a 203 e le denunce a 75: in questo settore vi è fondato motivo di maggiore tranquillità.

Dunque le autorità intervengono e la polizia controlla le merci e colpisce i trasgressori. Tuttavia si è avvertita la necessità di conferire a questi controllori più estesi poteri e a tale proposito non molti giorni fa la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ha approvato in sede legislativa un disegno di

legge che contiene nuove norme sulla vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agricoli. In base alle predette disposizioni, funzionari e agenti potranno d'ora in poi recarsi liberamente, anche di notte, nei locali dove i prodotti sono conservati allo scopo di effettuare prelievi di campioni e ogni altra operazione di vigilanza e di controllo, mentre con la vecchia legislazione la vigilanza poteva essere esercitata soltanto dall'alba al tramonto, così che lo strumento di repressione in possesso degli agenti risultava inefficace. La relazione allo schema, curata dal Ministro Rumor, osserva infatti che è stata riconosciuta la notte come il periodo di tempo più propizio alle sofisticazioni, in quanto col favore delle tenebre vi è maggiore probabilità di compiere impunemente questa delittuosa attività. E' da notare inoltre, avverte il Ministro Rumor, che in un periodo as-

sai breve possono essere praticate molte frodi destinate poi a sfuggire all'analisi chimica. Il Ministro cita a questo proposito come esempio la aggiunta di zucchero al vino per aumentare la gradazione alcolica: la totale inversione del saccarosio riesce in 15 minuti per riscaldamento del vino ad una temperatura di settanta gradi e in un solo minuto ad una temperatura di cento gradi. Eseguita l'operazione, è impossibile rintracciare lo zucchero nel corso di un esame analitico, onde, per rendere efficace l'azione di prevenzione, è necessario porre gli organi di vigilanza nelle migliori condizioni d'intervento. La lotta è perciò in pieno sviluppo e da una parte e dall'altra si affilano le armi: le dieci o le cento vittorie già conseguite dalla legge non consentono per l'avvenire ai suoi tutori neppure un placido riposo notturno.

GUALTIERO DA VIA'



FATTIE

Parole sante...

...sono quelle pronunciate al Congresso della D. C. dall'on.le Antonio Segni durante il suo ultimo intervento, là dove, riferendosi al dovere della compattezza, così si è espresso: «Per realizzarla sostanzialmente (la compattezza) occorre praticare la fraternità ed anche l'umiltà». Ai non credenti il senso vero di queste parole può sfuggire, ma a chi crede ed opera nel senso della Chiesa, no!

La fraternità (comunione di ideali, di sentimenti, di speranze e di intenti), è il segno di distinzione, la caratteristica, del cristiano; tanto che chi non la sente e non può praticarla, cristiano vero non è anche se tale si proclama a gran voce. L'umiltà (necessaria ogni qualvolta per salvaguardare la fraternità, occorre che qualcuno si spieghi), è una virtù di tale portata da far dire ai Libri santi che «dove essa è, ivi è la sapienza».

Altri dunque potranno realizzare la concordia (ma non sappiamo di che concordia si tratti), per altra strada; ma la

concordia dei cristiani e fra cristiani non può essere se non quella permeata di fraternità e, all'occorrenza, fecondata dall'umiltà.

L'on. Segni, gentiluomo cristiano (o cristiano gentiluomo che dir si voglia), non poteva meglio indicare ai compagni di fede e di azione i pilastri su cui deve poggiare l'unità (anche politica) dei cattolici, figli della Chiesa, che oltre ad essere Santa e Cattolica è anche Una in quanto i suoi membri di tutti i tempi e di tutti i luoghi ebbero ed avranno sempre unica la fede, unico il Sacrificio (la santa Messa), unica la Grazia dei Sacramenti, unico il Capo visibile...

Già, l'on. Segni parlava appunto nel giorno in cui ricorreva il primo anniversario della ascesa al Sommo Pontificato di Giovanni XXIII; e l'egregio uomo di governo con felice riferimento alla lieta circostanza aggiungeva che quello dell'unità dei cattolici sarebbe stato il dono più gradito a Colui che rappresenta e impersona l'unità della Chiesa.

Parole sante che ci auguriamo siano ascoltate e messe in

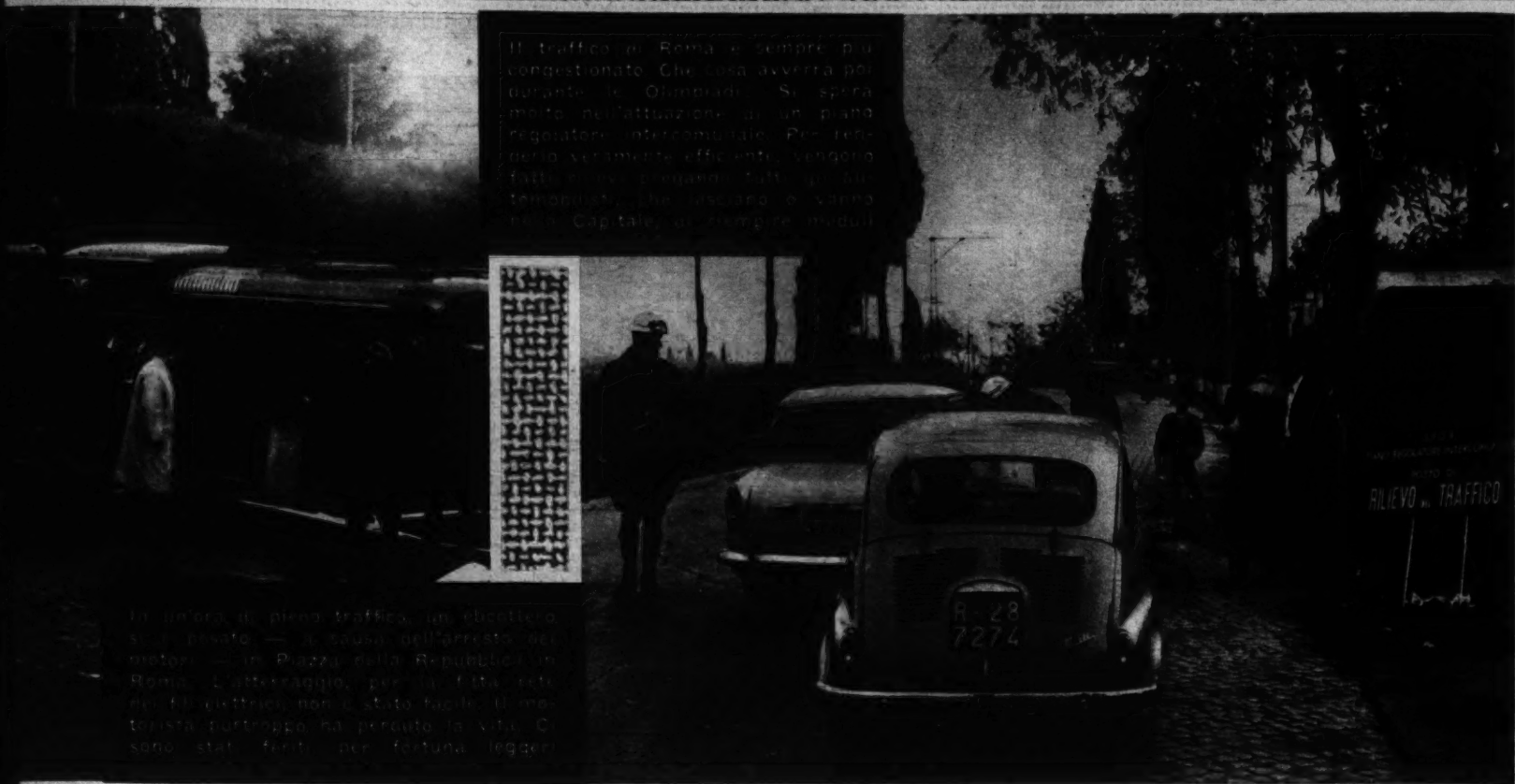
Poesia d'angolo

DAGLI AMICI...

Citando nomi e dati (e l'elenco avrebbe potuto purtroppo allungarsi) NOSTRO TEMPO di Torino (22-X) con onesta schiettezza, in un articolo a firma G. C., ha inchiodato alla gogna i sedicenti cattolici - e persino provenienti da posti di responsabilità dell'A. C. - che nel campo dello spettacolo si allineano praticamente nella squallida categoria dei pornografi più o meno artistici; pur non rinunziando alle utili aderenze che il loro antico ambiente - sapientemente sfruttato - può ancora offrire.

Amici d'altri tempi, registi, autori, artisti, spiace doverci dire parole così tristi! Si potrà mai sapere perché questo ribasso? Per quale nostra colpa voi ci lasciate in asso, sia pure non sbattendo la porta, ma in un modo che sembra ancor peggiore, quasi direi di frodo? Siamo partiti insieme: non lo dimenticate. In epoche pesanti, in trepide giornate vivemmo gli ideali del nostro distintivo che non ci consentiva di prendere l'abbrivio verso carriere comode per facili sentieri; eppure lo accettammo convinti, arditi, fieri.

Pensiamo al vostro lancio, su cui generalmente vegliava un bravo parroco, un focoso Assistente. Tutti ci impegnavamo per voi, e volentieri sapemmo — da studenti — mutarci in carpentieri, in umili inservienti per compiti banali, facendo da comparse, spostando dei fondali, vivendo tra le quinte l'impresa di un debutto che per il vostro nome voleva dire tutto. Così spiccaste il volo, e noi con aria fiera ci dicevamo l'un l'altro: «Questo farà carriera... Che forza in quella scena!... E tutte le chiamate?!...» e nelle occasionali fraterne bicchierate fiorivano i progetti per un teatro schietto



Nel suo soggiorno romano — proficuo per i colloqui avuti con gli on.li Segni e Pella — il Ministro degli esteri greco, Averoff, ha tenuto una conferenza sotto gli auspici dell'Istituto per la Conciliazione internazionale. Alla conferenza hanno assistito numerose autorità

COMMENTI

pratica da tutti coloro che nell'unità sono chiamati a difendere, coi diritti della giustizia e della libertà, anche quelli di Dio e della Chiesa.

Cose... di scuola

Ai primi del mese scorso assistemmo allo sciopero degli alunni di liceo in segno di protesta contro i nuovi programmi degli esami di Stato; la settimana scorsa i ragazzi delle elementari di un Comune dell'Italia meridionale hanno scioperato per ottenere la revoca di una disposizione del Sindaco riguardante la scuola; il due di novembre gli studenti dell'Istituto professionale di Lucca hanno scioperato per l'abolita vacanza di... omaggio a tutti i fedeli defunti. E domani, o dopo, sciopereranno altri, per un motivo o per un altro, poiché, come si sa, in ogni cosa tutto sta a incominciare!...

...E noi, che intendiamo dire, con questo? forse che la scuola non ha problemi da risolvere e che gli scolari non han diritto a far sentire la loro voce? Neanche per sogno!

Gli scolari - parte interessata

- hanno non uno ma cento diritti di far sentire la loro voce; ma, a nostro sommo parere, con tutti i mezzi (leciti) meno lo sciopero.

Uno sciopero di ragazzi, di scolari, che «si agitano» perché certe questioni scolastiche - di competenza del Ministero o del corpo insegnante - siano risolte come pare a loro, per noi è inconcepibile. Si parla molto, in Italia, di *malcostume d'avanguardia*; e se ne parla a proposito ed a sproposito, con incomprensibile soddisfazione e perfino con acce voluttà; ebbene, la *scioperomania* degli studenti (benché le agitazioni studentesche portino con sé simpatiche ondate di spensierata giovinezza), è, secondo noi, indice di un *malcostume* che per il decoro di tutti andrebbe impedito. A meno che in omaggio alla Costituzione non si intenda arrivare... fino allo sciopero degli imputati, insoddisfatti della condanna inflitta loro dai giudici.

Arte contemporanea

Ha fatto un certo rumore, sui giornali e nell'opinione pubblica, la zuffa scatenatasi a Roma

in una pubblica strada fra due artisti (un «fusto» come oggi bellamente si dice, ed una «canna», come brutalmente diciamo noi soli), i quali se le son date di santa ragione, alla rusticana, all'uso dei carrettieri del buon tempo antico...

Ha fatto un certo rumore - dicevamo - ed ha suscitato commenti tutt'altro che benevoli: tanto che i due interessati hanno dovuto rimettere le cose a posto dichiarando pubblicamente che *la zuffa è stata provocata da cause puramente artistiche*: «ed altro non ci appulcro», potremmo dire con Dante, se non ci fosse entrata di mezzo... l'arte a fare una figura piuttosto discutibile.

Ma a tutto c'è rimedio! Deve essere stato *Dante Rops* ad affermare che *l'arte è un'espressione dello spirito compiuta mediante la tecnica*. Si vede dunque che l'arte di oggi ha, per manifestarsi, bisogno proprio di quella tecnica lì, della rissa e delle mani sul viso, e perciò non abbiamo che da inchinarci dinanzi ai due «artisti» che se le son date a vicenda comportandosi... da veri artisti (artisti, s'intende, come sono di moda al giorno d'oggi!).

Rimedio alla paura

Un cittadino di Carrara (la città del marmo) è pervaso dal sacro terrore della *invasione clericale* in Italia e trema dalla paura di vedere da un momento all'altro riaccesi i roghi e ripristinati i metodi della Inquisizione.

E questo perché? Perché ha letto che «i clericali» hanno deprecato sui loro giornali certe scene di «Canzonissima» riscontrate poco adatte per famiglie e specie per bambini.

Francamente nel tremare di questo infelice non solo non c'è nulla di...carrarino (i carrarini, generosi e rudi, non hanno paura di nulla), e nemmeno di ragionevole; ma il coraggio (lo sappiamo) se uno non lo ha non se lo può dare; e allora vediamo un po' che cosa si può fare per restituirgli la pace perduta.

Leggiamo proprio in questi giorni che a Budapest il Ministro dell'educazione (comunista) ha stabilito per tutti i programmi di spettacoli e divertimenti la *censura preventiva* di due giorni: e leggiamo pure che in Cecoslovacchia un clericale - reo non di «roghi» o altra roba del genere, ma semplicemente di essere un credente - si è beccato venticinque anni di reclusione.

Sceglia, il nostr'omo, e vada in quel paradiso là dove non allignano né i clericali né i roghi dell'Inquisizione; guarirà dalla sua paura e noi clericali... avremo un rimorso di meno.

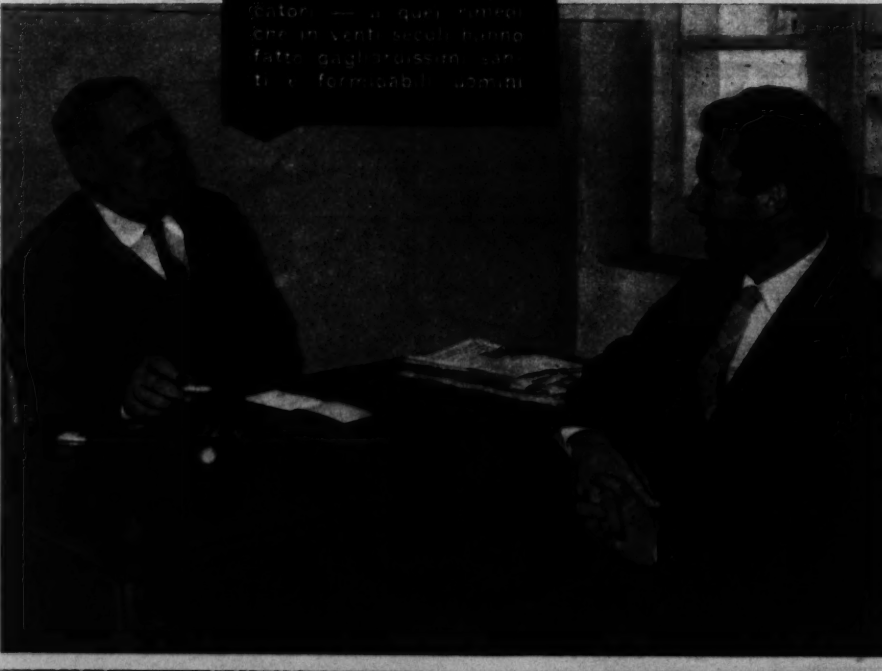
ICILIO FELICI



Quando i remuneratissimi operatori non vanno più e le squadre restano allora è la media ricercata da un confessore... (da un'inchiesta giornalistica).

Il Card. Tisserant ha celebrato la S. Messa nella chiesa del Borgo rurale di S. Martino in cui il R. V. hanno partecipato i delegati della FAO invitati dagli Osservatori permanenti della S. Sede.

Nel giorno il Cardinale mentre riceve dai prelati i nomi della terra



che, uscendo finalmente dall'ambiente ristretto, dicesse una «parola di fede» (un po' abusata la frase, ma dipende...da come è pronunciata!). E il vecchio palcoscenico di marca circolina dove il sipario arcaico scendeva...a ghigliottina sembrò così il vivajo, generoso, ideale, di tutta una bonifica del mondo teatrale!

Poi venne il clima facile, dopo il periodo incerto. Potemmo, rafforzati, agire allo scoperto e vi seguimmo il giorno nel quale, non più... inermi, poteste accaparrarvi i teatri e gli schermi. Ma proprio da quel giorno, qualcheda è cambiato. L'arte che visse il clima di ardente apostolato ha preso a brancolare nella fossa comune da cui prendono avvio le facili fortune; è un'arte che si adatta, che slitta, che concede ai più tristi malvezzi, scordando la sua fede. E invece, in questi tempi nei quali ha carta bianca chi marcia in fuori-serie od ha milioni in banca, chi vive in adulterio, chi sfrutta il malcostume, voi avevate un compito: bollare il sudiciume, dire parole nuove, dare alla vita un senso. Questo sarebbe stato, per noi, largo compenso di quei tempi deiusi, mortificati, oppressi ma vivi di ideali non scesi a compromessi!

Amici di quel tempo felice e combattuto, è gloria per noi altri non avere ceduto. Venite a ritrovarci: noi siamo ancor gli stessi, sdegnosi di intralazzi, alieni da interessi, disposti a ridonarvi la gioia prorompente degli antichi dibattiti, a offrirvi...il salvagente! Non fate come il giovane che venne a domandare al Maestro Divino: «Che cosa debbo fare?» ma, al punto di applicarne le norme sconvolgenti, scomparve tra la folla coi vani suoi talenti! Noi non possiamo credere che voi vi accontentiate di applausi così equivoci, di critiche orchestrate; sappiamo, senza il minimo dubbio, che in voi esiste la gioia e il desiderio di ben altre conquiste a cui può aprire il passo la strada scelta allora, non quella d'oggi, un vicolo che infanga e non vi onora!

Puf

DA "VATICANO MINORE"
DI SILVIO NEGRO

LA "FABBRICA," VIVE

INCOMINCIANO dapprima a cantare le due campane che stanno fuori della loggia e l'esile voce argentina si perde sulla nuda maestà della facciata. E' un'implorazione timida e insistente ai grandi santi di pietra che si affacciano sul frontone, assorti nei loro gesti ieratici. La «Rota» e la «Mazzana» entrano poi nel concerto e lo trasformano in un dissonante coro. Ora veramente cantano i bronzi e tutta Roma li ascolta. Il campanone accenna intanto ai primi solenni movimenti d'avvio delle sue undici tonnellate di bronzo. Nessuna forza umana lo aveva mai in passato fatto girare sulla ruota; ora invece, per merito dell'impianto elettrico, suona anch'esso a distesa lanciando ritmicamente sulla piazza con lo affatto potente la minaccia del battacchio. E il coro baldanzoso è subito dominato, si fonde, acquista unità e bellezza. Con la voce che non muta nei secoli parla allora al mondo la maggiore basilica.

Vi si lavora sempre. Quattro architetti vegliano sulla sua conservazione e una maestranza specializzata di oltre cinquanta persone, muratori, falegnami, scalpellini, «pontaroli», basta appena per ordinari bisogni. Un lavoro sospeso provvisoriamente una volta per una serie eccezionale di apprestamenti, lo si riprende magari venticinque anni dopo, alla distanza esatta di una generazione. Anche quando è finito, in quella vastità grandiosa e ornata nessuno se ne accorge. Perché qualcuno alzi il capo, bisogna che ne parli in giornali.

Ma un certo giorno, nei periodi vuoti di grandi funzioni, anche il visitatore più disattento si trova improvvisamente davanti una torre di legno alta venti metri, sorta come d'incanto presso uno dei pilastri della grande navata. Se è uomo dell'arte, lo colpiscono soprattutto le caratteristiche dell'opera: un'armatura a quella maniera, formata tutta di piccoli parallelepipedi di legno connessi l'uno con l'altro, con una regolarità e una robustezza che sembrano autorizzare qualsiasi sviluppo, egli non l'ha vista in nessun altro luogo. Quella torre è sorta per portare per ventiquattro ore una statua del peso di quindici tonnellate: un altro santo sta per aggiungersi alla schiera dei fondatori di ordini religiosi per i quali la basilica del Capo della Cristianità ha riservato le sue nicchie.

Sono trentanove, perché davanti al posto della quarantesima si trova la statua bronzea del Pescatore, e sono ormai prese quasi tutte. Si è incominciato nei primi anni del Settecento ai lati della cattedra, dove Francesco e Domenico stanno uno di fronte all'altro come al posto d'onore. Poco più avanti l'ebreo Elia e il romano San Benedetto si dividono la rappresentanza degli Ordini monastici d'Oriente e d'Occidente. Come il profeta Elia, vincitore dei sacerdoti di Baal sul monte Carmelo, possa considerarsi fondatore dei Carmelitani, rimane oscuro più dei

simboli che i sacri colossi additano o levano al cielo e nei quali i loro figli spirituali, giungendo magari dagli estremi del mondo, vedono compiaciuti il blasone della loro famiglia presso la tomba dell'Apostolo. E' per i Domenicani il cane recante la fiaccola ardente che vide in sogno la madre del patriarca; per i Mercedari lo schiavo cui spezza la catena San Pier Nolasco; per gli Eudisti il simbolo dei Cuori di Gesù e di Maria, dei quali il loro fondatore fu devoto, per i Fatebenefratelli un ammalato che s'abbandona al braccio di San Giovanni di Dio.

A grado a grado scendono verso l'ingresso le statue di coloro che hanno dato nuove milizie alla Chiesa, hanno occupato la crociera, hanno invaso la grande navata. Ormai, i membri delle famiglie religiose più recenti che non trovano il loro fondatore in questa gloria si guardano intorno sospirando. Fino a ieri era rimasto libero il nicchione sopra la statua di San Pietro, la reverenza aveva trattenuto tutti da un accostamento di quel genere. Ma ora si son fatti avanti con fortuna i Salesiani ed hanno preso anche quel posto. Presto bisognerà uscire fuori dal portico, salire sulle nicchie della facciata, che figurano oggi come semplici motivi ornamentali nella parete di travertino, girare all'esterno intorno alla basilica dove Michelangelo ha disseminato nicchie a ogni piano, in trionfale risalto.

...Un tempo per questa maestranza di sampietrini che hanno, secondo le antiche costumanze, la loro confraternita, e ogni sabato vanno a sentire la dottrina a San Michele, dall'altra parte della piazza, c'era una vera scuola di mestiere. Oggi non c'è più ma il reclutamento è sempre romanissimo, anzi del Vaticano e dei Borghi. Quando uno è diventato inabile al lavoro sui «ponti a sbalzo» sospesi nel vuoto, o a correre per gli strapiombi e a spenzolarsi sull'abisso, com'è necessario di fare per i grandi addobbi che durano intere settimane, passa nel ruolo dei custodi, va di guardia in chiesa, al tesoro o al museo, all'ascensore o sulla cupola. Quando sono in forma, ad una perfetta conoscenza del mestiere questi operai agguerriti l'audacia e la freddezza d'acrobati. Sanno volare sul «cavallo» da un capitello all'altro della facciata per allestire la grande illuminazione, ma possono attendere con perizia di maestri d'arte ai restauri del pavimento della basilica o provvedere essi soli, con lunghi anni di delicatissimo lavoro, alla sostituzione dei massi di travertino lesionati nel maschio della cupola.

Durante quest'ultimo lavoro furono iniettati nella muratura più di mille quintali di cemento e le carrucole di Domenico Fontana sollevarono su per la «lumaca» di Santa Marta ottomila quintali di travertino e duemila di cemento. Le lumache, cioè le rampe a chiocciola che portano sul tetto, dovrebbero essere otto, ma uno degli imbuto di tre metri di diametro, entro i quali esse si svolgono, è stato lasciato vuoto.



RICORDO DI SILVIO NEGRO

Il ricordo di Silvio Negro, all'indomani della morte che lo ha colto all'età di 62 anni, non potrebbe essere in alcun modo velato dall'eco o dalla patina degli elogi consueti: il ricordo di Silvio Negro nasce oggi dalle stesse tracce dell'opera cui egli attese senza sosta, per decenni, come giornalista e come scrittore. I suoi libri ebbero origine dal tirocinio e dall'esercizio quotidiano d'una professione logorante che pure non gli tolse mai il gusto per la ricchezza intima della cultura; e anzi, il merito di Negro fu appunto nella capacità di aiutare e garantire tra loro, almeno nell'apparenza, certi elementi opposti l'un l'altro grazie alla levità, all'argutezza e all'armonia d'una naturale misura di stile. VATICANO MINORE, che nell'anno 1936 vinse il «Bagutta», è forse il più bel libro di Negro: diceva lui stesso, agli inizi dell'opera, come «il suo proposito era di rilevare qualche aspetto poco conosciuto e qualche nota d'umanità su argomenti anche grandissimi e notissimi...». E in verità, al di là dei pregi o delle fortune toccate a VATICANO MINORE, bisogna ben dire quanto fosse essenziale per Negro il senso delle cose

piccole o minute; in tutto questo lo scrittore non era secondo a nessuno: certe doti acutissime d'osservazione gli consentivano di scorgere la impronta o i segni della storia al di là d'oggetti o figure di nessun conto richiamando allora una vasta serie di noterelle o di appunti che oltrepassavano i limiti della cronaca e della sparsa episodica. «Vengono alla luce...» è Negro che descrive gli scavi della Basilica Vaticana - interi sepolcreti che raccolgono una decina e più di urne cinerarie; tombe sempre pagane e di povera gente, plebe del tempo dei Flavi... Forse qui, in questa necropoli pagana del Vaticano, qualcuno ha potuto udire senza esserne convinto la parola stessa di Pietro e, ritornando improvvisamente alla luce, si ritrova presso la basilica sorta sulla tomba dell'oscuro predicatore ebreo che egli non ha ascoltato...».

Di questo e d'altro era intrisa l'opera di Silvio Negro: un uomo che del giornalismo fece spesso un mezzo d'apostolato oltre insidie e ostacoli di ogni sorta riaffermando giorno per giorno la sua vocazione di scrittore e di militante cristiano.

L. A.

E' quello appunto che corrisponde all'altezza dell'antica chiesa di Santa Marta e serve per l'innalzamento del materiale sul tetto dove, più o meno, si lavora sempre. Sono gli stagnari che passano lunghe ore accoccolati sulla calotta di piombo della cupola a sanarne le ferite, i muratori che devono sostituire una lesena che non può più assolvere il suo compito, i «pontaroli» che elevano le armature e fanno i preparativi della grande luminaria.

Ma di tutte le operazioni dei sampietrini, la più singolare è certo la chirurgia delle statue, dei dodici colossi che si affacciano al sommo della facciata, ai lati del Redentore che leva la croce, mentre essi impugnano più modestamente i simboli del martirio. Manca Pietro che sta sulla piazza, ma il suo posto è preso lassù dal Battista e con lui sono tutti quelli del Cenacolo, gli undici che invasi dallo Spirito parlarono di colpo tutte le lingue e mossero verso i quattro punti dell'orizzonte a conquistare il mondo: Andrea che fu il primo dei discepoli e Giovanni il prediletto, i due Giacomo, quello che a Gerusalemme fu gettato dal tempio e l'altro che ha reso celebre con il suo nome il santuario di Compostella, Simone cananeo, e Filippo di Betsaida, Mat-

teo ricevitore della gabbia e Bartolomeo scorticato dagli armeni, Tommaso tardo e diffidente e Giuda Taddeo e Mattia che fu l'ultimo e prese il posto del traditore. Vista dal basso questa sacra conversazione di colossi, dai gesti ispirati e dagli attributi pittoreschi, dà alla immane muraglia un coronamento vivo e parlante nella sua concitazione barocca. Ma talvolta uno dei sacri personaggi scompare improvvisamente entro una leggera cortina d'incannato. A guardarla dal basso essa sembra sorretta da un semplice traliccio, ma se si arriva sul posto si vede che si tratta invece di una solida armatura di legname e dentro vi stanno nascosti con i loro scalpelli e i loro trapani, i sampietrini a curare le ferite della statua. Perché se il fulmine la rispetta, guidato agevolmente per più facili vie, non la risparmierebbe le intemperie.

L'azione alterna del gelo e del sole sconnette i vari pezzi che formano il colosso, la ruggine mangia il ferro e allenta la stretta delle grappe, senza dire del terremoto che, anche lievissimo a terra, ha sui colossi di travertino effetti disastrosi. Quello di Avezzano ad esempio, se qui a San Pietro fu discreto, al Laterano spezzò e girò su un lato la

statua del Redentore, alta dieci metri, che sta sul frontone della Basilica, gettò uno degli Apostoli in frantumi sulla piazza, danneggiò gli altri in modo grave.

Fu quello, a memoria d'uomo, il più imponente restauro di statue che i sampietrini si trovarono a dover fare. Si dovette incominciare col costruire davanti alla facciata un'armatura di 30 metri d'altezza e farvi sopra una platea per reggerci i blocchi delle statue che si dovevano smontare e rivedere, o rifare pezzo per pezzo. Le legature in ferro che «facevano mina» furono sostituite con grappe d'ottone, insensibili alle variazioni atmosferiche: gli interstizi fra masso e masso furono colmati con un mastice speciale formato da polvere finissima di travertino mescolata con cemento. I colossi, anche di venti pezzi, diventarono così dei monoliti. I lavori durarono due anni: chi li diresse, temendo l'accusa di lentezza, si cercò qualche autorevole testimonianza e portò sull'impalcatura varie personalità del Vaticano d'allora: tra gli altri, il prefetto della Biblioteca, mons. Ratti. Gli sembrava un buon testimone e l'esperienza non gli ha dato torto.

a cura di L. Alessandrini

I nuovi Cardinali

Con il Concistoro del 14 dicembre, il Sacro Collegio risulterà costituito da 79 Cardinali, di cui 31 italiani, 8 francesi, 5 spagnoli, 5 statunitensi, 4 tedeschi, 3 brasiliani, 2 portoghesi (uno dei quali residente nell'Africa Occidentale), 2 canadesi, 2 inglesi, 2 argentini e uno per ciascuna delle seguenti nazionalità: armena, cubana, uruguayana, irlandese, equatoriana, messicana, australiana, indiana, austriaca, ungherese, jugoslava, siriana, cinese, belga e polacca.

Ed ecco alcune note biografiche dei nuovi Porporati:

S. E. MARELLA

Il Cardinale PAOLO MARELLA, romano, è nato il 25 gennaio del 1895; laureato in teologia e in diritto canonico, ha prestato dapprima servizio presso la Congregazione di Propaganda Fide dalla quale, nel 1922, passò a Washington come addetto alla Delegazione apostolica negli Stati Uniti. Nel 1933 fu nominato Arcivescovo titolare di Diodora e Delegato apostolico in Giappone, dove rimase fino al 1948, anno in cui, con la stessa qualifica, fu trasferito in Australia. Tornò in Europa il 16 aprile del 1953 essendo stato chiamato a succedere all'allora Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, elevato alla porpora, nella carica di Nunzio Apostolico in Francia.

S. E. TESTA

Il Cardinale GUSTAVO TESTA, nato a Bolzano (Bergamo) il 18 luglio del 1886, è laureato in teologia e diplomato in Sacra Scrittura e in paleografia. Dopo aver insegnato per sei anni Sacra Scrittura e lingua ebraica nel seminario diocesano di Bergamo, entrò, nel 1920, nel servizio diplomatico della Santa Sede, assumendo a diversi incarichi in Austria, nella Ruhr, nella Saar, nel Perù e in Baviera. Consigliere della Nunziatura apostolica in Italia nel 1929, veniva nominato, cinque anni dopo, Arcivescovo titolare di Amasea e Delegato Apostolico al Cairo. Durante la sua permanenza in terra egiziana, Mons. Testa svolse un'intensa opera di assistenza a favore dei prigionieri. Tornato a Roma nel 1942 prestò servizio in Segreteria di Stato fino al 1948, quando fu inviato, come Delegato apostolico, a Gerusalemme. Nel 1953, Pio XII lo nominò Nunzio a Berna.

S. E. MUENCH

Il Cardinale LUIGI MUENCH, nato il 18 febbraio del 1889 a Milwaukee (USA), è stato parroco nella sua diocesi; poi, venuto in Europa, si laureò in scienze sociali all'Università di Friburgo e frequentò i corsi degli atenei di Lovanio, Cambridge e Oxford.

Completati gli studi, rientrò in patria dove fu insegnante nel seminario diocesano, decano della facoltà di teologia e rettore del seminario stesso. Nominato vescovo di Fargo (Dakota del Nord) nel 1953, la diocesi, grazie all'instancabile azione pastorale del nuovo Cardinale, accrebbe il numero della popolazione cattolica nella misura del 10 per cento — con la conseguente costituzione di 14 nuove parrocchie — mentre gli alunni delle scuole cattoliche aumentarono del 60 per cento. Nel luglio del 1946 Pio XII lo nominò visitatore apostolico in Germania e capo della missione pontificia di assistenza, l'organismo istituito alla fine della guerra per i soccorsi al popolo tedesco. Nel 1951 divenne Nunzio apostolico in Germania, mantenendo sempre il governo della sua diocesi di Fargo. Nel 1954 si recò nella Germania Orientale per presiedere, a Erfurt, le celebrazioni in onore di San Bonifacio.

S. E. MAYER

Il Cardinale GREGORIO MAYER, nato il 9 marzo del 1903 a Milwaukee, ha studiato e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Roma; tornato in diocesi, è stato parroco, insegnante di greco, latino, dommatica, archeologia e Sacra Scrittura, dedicandosi, in pari tempo, all'assistenza degli immigrati italiani per i quali fece costruire anche una cappella. Nominato vescovo di Superior nel febbraio del 1946, ricevette la consacrazione episcopale nel successivo mese di aprile, essendo vescovo concorsacrante l'allora Mons. Muench, suo concittadino e oggi elevato anch'egli alla porpora. Trasferito nel 1953 alla diocesi di Milwaukee, fu promosso, nel settembre del 1958, all'arcidiocesi di Chicago.

S. E. LARRAONA

Il Cardinale ARCADIO LARRAONA, nato a Oteiza de la Solana, in Spagna, il 13 novembre 1887, entrò nella congregazione dei claretiani dopo aver compiuto gli studi classici e, ricevuta l'ordinazione sacerdotale

nel 1911, venne a Roma dove conseguì la laurea in diritto canonico e civile. In precedenza aveva seguito un corso di filosofia e teologia all'università di Cervera. Insegnante per quarant'anni di diritto romano alla Pontificia Università del Laterano, è stato consultore della Congregazione dei religiosi della quale, nel 1950, diveniva Segretario. Come tale, promosse un vasto movimento di aggiornamento delle famiglie religiose culminato nella costituzione di federazioni e confederazioni fra dette famiglie.

Autore di opere di carattere giuridico, ha collaborato e collabora a riviste di alti studi e ha svolto numerose missioni per conto della Santa Sede.

S. E. MORANO

Il Cardinale FRANCESCO MORANO, nato a Caivano (Napoli) l'8 giugno del 1872, è laureato in filosofia, teologia, diritto canonico e civile; inoltre, presso l'Università di Roma conseguì la laurea in fisica. Nel 1900 fu nominato assistente della Specola Vaticana, da dove passò a prestar servizio presso la Congregazione del S. Ufficio; referendario e poi votante della Segnatura apostolica (il tribunale ecclesiastico che presenta qualche analogia con la Corte di cassazione) divenne nel 1925 «uditore» (giudice) della S. Rota e dieci anni dopo veniva promosso segretario della stessa Segnatura.

Grazie alla sua multiforme preparazione, il Cardinale Morano ha pubblicato numerose opere di carattere scientifico e religioso ed è socio di varie accademie.

S. E. HEARD

Il Cardinale GUGLIELMO TEODORO HEARD, nato a Edimburgo il 24 febbraio del 1884 da famiglia protestante, studiò giurisprudenza dedicandosi, dopo aver conseguito la laurea, alla carriera forense. Nel 1910 si convertì al cattolicesimo e tre anni più tardi, rispondendo alla divina chiamata, venne a Roma per seguire, nel Collegio inglese, i corsi di preparazione al sacerdozio. Ricevuta l'ordinazione nel 1918 e laureatosi in teologia e diritto canonico, fu chiamato, qualche anno dopo, per la sua profonda preparazione nelle discipline giuridiche, presso il tribunale della S. Rota, del quale, nello scorso gennaio, in seguito all'elevazione alla porpora dell'allora Monsignor Jullien, divenne decano.

S. E. BEA

Il Cardinale AGOSTINO BEA, nato il 28 maggio del 1881 a Riedböhlingen, nel Baden, entrò a 21 anni nella Compagnia di Gesù dedicandosi agli studi filosofici e teologici e particolarmente a quelli di Sacra Scrittura. Dopo aver insegnato detta disciplina in Germania e in Olanda, assunse a Roma la direzione dell'Istituto di studi superiori ecclesiastici del suo Ordine, tenendo, contemporaneamente, la cattedra di Sacra Scrittura nel Pontificio Istituto Biblico, del quale fu rettore dal 1930 al 1946. Autore di un volume sul «Pentateuco» e di uno sull'«Ispirazione», ha pubblicato pregevoli articoli in riviste specializzate e ha presieduto la commissione che ha curato la nuova traduzione latina dei Salmi. E', inoltre, direttore della rivista «Biblica» e consultore di varie Congregazioni.

Insieme all'annuncio del Concistoro, sono state pubblicate anche alcune nomine disposte dal Santo Padre. Pertanto, in seguito alle dimissioni del Cardinale Eugenio Tisserant da Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, tale ufficio è stato assegnato al Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, il quale, prima di esser nominato Delegato Apostolico negli Stati Uniti (carica tenuta fino alla fine dell'anno scorso, quando fu elevato alla porpora) è stato «assessore» (sottosegretario) dello stesso dicastero. Il Cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio e Vescovo suburbicario di Ostia, Porto e Santa Rufina, mantiene le cariche di Archivista e Bibliotecario di S.R.C.

In seguito, poi, alle dimissioni del Cardinale Gaetano Cicognani da Pro-Prefetto della Segnatura Apostolica, il Papa ha chiamato a succedere al Porporato — che mantiene la carica di Prefetto della Congregazione dei Riti — il Cardinale Francesco Roberti. Inoltre, essendo rimasto vacante, per la morte del Cardinale Tedeschini, l'ufficio di Datario, il Papa ha nominato suo nuovo Datario il Cardinale Paolo Giobbe. La serie delle nuove nomine cardinalizie è completata da quella del Cardinale Carlo Confalonieri ad Arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore.

SANDRO CARLETTI

RADIO-TV

Una data memorabile

Il prossimo 28 novembre rimarrà una data memorabile nella cronaca (poiché non possiamo ancora parlare di storia) della televisione intercontinentale.

Quella sera, infatti, le telecamere della British Broadcasting Corporation, che, com'è noto, è la televisione inglese di Stato, riprenderanno nella ineccepibile cornice di Stratford-on-Avon la celebre commedia di Shakespeare «Sogno di una notte di mezza estate».

Stratford-on-Avon è la patria del grande drammaturgo anglosassone, e gli inglesi vi si danno convegno tutti gli anni per commemorare questa loro gloria nazionale, con una serie di spettacoli di alta classe. Il «Sogno» quest'anno avrà fra gli interpreti l'insuperabile Charles Laughton, e si gioverà della regia di Peter Hall.

Data la circostanza della ripresa televisiva destinata ad un collegamento attraverso l'Atlantico, la sceneggiatura è stata ridotta ad un'ora e mezzo. Prima dello spettacolo Charles Laughton presenterà un panorama storico del teatro di Stratford-on-Avon, che, distrutto nel 1926 da un incendio, venne ricostruito con il finanziamento offerto dal pubblico americano per due terzi, e, per l'altro terzo, dal governo inglese.

Pochi minuti dopo il termine della rappresentazione, la ripresa registrata su nastro sarà «riversata» per cavo alla stazione di New York della National Broadcasting Corporation, che è una fra le maggiori compagnie radiotelevisive americane. L'operazione di «riversamento» durerà proprio quanto il programma stesso, vale a dire novanta minuti.

Per essere precisi, non si tratterà quindi di una vera e propria trasmissione televisiva attraverso l'Atlantico di un programma in ripresa diretta; fra la ripresa e la trasmissione in America, ci sarà un intervallo di alcune ore (sei), corrispondenti allo scarto dei fusi orari, in modo da consentire a quaranta milioni di spettatori (quanti, per l'appunto, ne «serve» la NBC) di mettersi davanti ai televisori all'ora di cena.

Ciò non toglie che l'esperimento sia del massimo interesse, soprattutto come durata del programma trasmesso: questo significa, dal punto di vista tecnico, che è garantita una certa continuità di trasmissione via cavo del segnale «video», e che possiamo considerare ormai superate le difficoltà relative alle interferenze e agli sbalzi di frequenza, che provocano distorsioni nell'immagine ed anche interruzioni.

Il primo esperimento di questo genere venne eseguito lo scorso giugno, in occasione della visita della regina d'Inghilterra in Canada: fu allora, che venne compiuto un collegamento in senso inverso, e cioè dal Canada all'Inghilterra. Ma il «servizio» fu assai più breve dello spettacolo previsto il prossimo 28 novembre.

Siamo dunque alla vigilia del collegamento televisivo transoceanico in ripresa diretta. Per ora, dobbiamo accontentarci di «registrazioni»; fra poco potremo seguire cronache e spettacoli «dal vivo». Si dice che un primo collegamento TV diretto da Londra a New York ci sarà nell'agosto del 1960, in occasione delle Olimpiadi. Saranno gli Americani a beneficiarne, poiché la trasmissione sarà effettuata in partenza dall'Europa, e d'altra parte i Giochi Olimpici si svolgono a Roma, e di conseguenza è il pubblico americano che attende le immagini di queste eccezionali competizioni sportive (noi potremo seguirle comodamente sui nostri apparecchi). Con tutta probabilità, poi, nel gennaio del 1961 gli Americani ci ricambieranno con un collegamento in partenza dall'America, per consentirci di seguire le Olimpiadi Invernali, che si svolgeranno, com'è noto, in California.

FAX

VETRINA

Renato Biasutti, RAZZE E POPOLI DELLA TERRA - Vol. III, Africa - UTET, Torino, 1959 - Pp. 722 - L. 9000

Nel programmare questo ciclo sulle razze e sui popoli della Terra e nel realizzarlo, l'A., assistito da insigni specialisti quali Ernesto Cerulli, Lidio Cipriani, Vinigi Grotta, Aldo Micheli e Nello Puccioni, offre alla scienza italiana un contributo assai considerevole, e la pubblicazione di questo terzo volume rappresenta non solo un nuovo grande passo in avanti per il compimento di tutta la vasta opera, ma anche un visibile e concreto perfezionamento, e formale e sostanziale, rispetto ai precedenti volumi, i quali pure sono degni della migliore considerazione. Risulta affinato il metodo delle indagini, ancor più approfondite la ricerca medesima, mantenuto il tono espositivo su di un livello rigorosamente scientifico, il quale sa tuttavia estraniarsi da ogni astrazione sicché l'A. non perde mai la sua calorosa comunicativa. Il volume è dedicato all'Africa. Organico nel suo insieme, equilibrato nelle sue suddivisioni, ricco di tavole illustrative, di carte in nero e a colori, di tabelle degli indici e comparative. Un volume veramente dedicato all'Africa, perché risultato evidente l'amore e l'entusiasmo con i quali si è affrontato e compiuto il lavoro. E tutto ciò conforta lo studioso e gli fa giustamente credere che non appena saranno stati pubblicati gli altri volumi sulle Americhe e sull'Oceania, la opera sarà indubbiamente un vanto per la scienza geografica e un punto di riferimento basilare per gli appassionati, i docenti e gli studenti. La preistoria africana è un capitolo affascinante anche per le sempre più numerose schiere di pubblico; essa sta da qualche tempo addirittura influenzando correnti di scultori e di pittori e di delicati artigiani; e qui è trattato con sommo interesse e con rara perizia. Le radici di quei popoli scomparsi di quei tempi e di quelle terre tornano alla luce in uno studio di ampia esperienza e di accuratissima elaborazione, dove quel mondo preistorico si rianima per entrare definitivamente nel nostro mondo. L'A. si sofferma sulle incisioni, sulle pitture, sull'arte rupestre sahariana e dell'Africa meridionale e orientale. Talune meditate osservazioni valgono, fra l'altro, a correggere molti attuali e meno attuali pregiudizi non tanto sulla preistoria africana, quanto sullo svolgimento della preistoria in genere. Ed anche questo è significativo per il valore dell'opera e per il suo carattere realistico che libera per sempre questo campo di ricerca da pesanti e non certo illuminate teorie che non tengono il conto dovuto circa la conseguenza degli ultimi ritrovamenti e delle ultime concrete risultanze delle attività scientifiche.

Né l'Africa odierna ci è mostrata in modo meno esauriente e meno ricco di interesse. I particolari si infittiscono ordinati ed essenziali, strettamente partecipi delle fondamentali strutture dell'esposizione, talché non possiamo dire che si avvertano lacune o più semplicemente scompensi. La nostra attenzione non è mai disorientata, le nostre personali conclusioni sono il frutto di una conoscenza integrale, non frazionata artatamente e senza la deliberata volontà dell'A. E se vogliamo dire che c'è pure l'arte dello scrivere, diciamo, ma bisogna che il vero merito sia ascritto al criterio con cui si è condotto il lavoro in ogni settore ed alla preparazione professionale di chi ha compiuto questo severo e gradito lavoro. Si nota ugual-

mente una nobile fatica selettiva che però non ha affatto danneggiato il materiale per le nostre cognizioni, ma ha potenziato la sintesi, acquistando maggiore forza di persuasione. Il capitolo sulle razze e sulle culture attuali esamina i Negri, i Mediterranei, gli Etiopici e i primitivi del Sud e del Centro ed ha soprattutto il pregio di non perdersi in sorpassati moduli di elencazione e di caratterizzazione, e coglie invece nel loro odierno manifestarsi i nuclei centrali dell'antropogeografia africana. Si passa quindi allo studio sistematico di ciascun popolo con un complesso d'informazioni sempre soppesate e ragguardevoli. I Berberi e gli Arabi dell'Africa mediterranea, i nomadi del Sahara (Tuaregh, Tabù, Fezzanesi), gli Etiopici settentrionali e meridionali, i popoli della Guinea settentrionale, i popoli del Sudan sono stati distribuiti in due rami: quelli del Sudan centrale e quelli del Sudan orientale: i Nubi e i Niloti. A parte sono descritti i Niloti-Camiti centrali e meridionali. Le notizie su quelle che potrebbero essere dette le razze minori africane sono parimenti copiose e corredate con sussidio fotografico ben adattato. Dopo aver studiato i Pigmei, i Boschimani, gli Otentotti, vengono descritti altri importanti popoli che in un domani non lontano faranno sentire la loro voce e i loro problemi ai supremi consensi. I Bantù si presentano nelle tre grandi famiglie: la nord-orientale, la nord-occidentale e la centro-meridionale. Le popolazioni del Madagascar chiudono il volume con una analisi soddisfacente per quelli che si interessano all'origine di esse. E' da rilevare che le condizioni economiche non sono in alcun caso sottovalutate e sono interpretate con misura e con oculatezza. Sia lecito accennare ai primi due volumi, pubblicati qualche anno fa (e qui esprimiamo la speranza che si accelerino i tempi, se possibile, per i prossimi volumi, così da veder presto compiuto questo ciclo). Il primo riguarda i fondamenti della antropogeografia ed è pertanto di massima utilità, anche per la sua convincente forza penetrativa e la sua chiarezza. Tratta specialmente l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche, la umanità nella preistoria e i tipi umani più antichi, la trasformazione dell'ambiente e le civiltà preistoriche. Passa quindi al particolare quadro dell'umanità attuale, illustrando i caratteri morfologici, i tipi sanguigni, i caratteri fisiologici e psichici, e gli incroci razziali.

Appassionante la descrizione sulla genesi delle razze umane. Di notevole aiuto alla comprensione della materia è la classificazione delle lingue in una con la storia delle culture. Gli elementi della civiltà, e cioè la produzione e la tecnica, sono messi debitamente a fuoco. Non minore importanza rivestono le istituzioni sociali e la vita spirituale. Nel secondo volume l'A. tratta l'Europa e l'Asia. Due capitoli sono riservati all'Italia per sessanta pagine all'incirca: l'Italia e i caratteri razziali e l'etnografia. L'impegno è costante in ogni parte dei volumi, le basi scientifiche convalidate da illustri firme: il Corso, il Battaglia, il Sergi e il Tagliavini; la redazione proporzionata a un ciclo così ampio e il materiale dimostrativo altamente qualificato e disposto e distribuito con adeguatezza e buon gusto.

Ci auguriamo pertanto di poter leggere fra non molto gli altri volumi programmati che non mancheranno davvero di un ulteriore successo.

Gastone IMBRIHI

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 550

Per Natale, non lasciate i poveri nella miseria! La colpa ricade su di voi.

SEI FIGLI DI TENERA ETA'... CHE NATALE!

...e mi trovo sofferente di un terribile morbo che non perdona: CARCINOMA CON LEUCEMIA! Non solo, ma il mio povero consorte affetto da ulcera al duodeno, senza la forza di lavorare per tirare avanti la vita.

Rivolgo urgente appello a quanti vorranno benignarsi di sollevare la Croce di Gesù verso di me per poter DARE UN PO' DI MINISTRA AI MIEI PICCOLI.

ANNA BELLO
Via Lungomare 9 Maggio
Palazzina B-2 - Int. 7
SAN GIROLAMO (Bari)

Conferma e raccomanda il Parroco di S. Girolamo, P. Vito Diana.

POSTA DI BENIGNO

*** Umberto ROSSETTI: se lo ho

chiesto ratifiche è perché volevo fare per lei qualcosa di più: chiaro?

*** RINGRAZIANO: Carl Arakaki, Antonio Cervelli.

UN CAPPELLANO... RUBERA' DI NOTTE!

Torna a farsi vivo il rev. Cappellano Giuseppe PIERIN, della Casa Penale di Badia di Sulmona (L'Aquila):

«Carissimo Benigno, mi avete un po' abbandonato, già da lungo tempo, e qui i bisognosi, anziché diminuire, si accrescono, ed io non so più dove sbattere la testa; ma preferisco sbatterla contro il materasso di gomma piuma che è un certo non meglio identificato signor Benigno. In passato mi avete porto aiuto ed ho potuto così lenire tanti dolori, riscaldare le anime e tanti cuori, porgere un po' di luce e conforto a questi miei cari figli sventurati. Ci sono dei casi che non si può non aiutare ed allora... dovrei io andare a rubare di notte, dato che il mio stipendio di Cappellano è rimasto ancora vergognosamente a quota 27 e rotti? Finora mi sono arampicato più e meno altrove, ma alla

fine le fonti si disseccano ed io sono costretto a ritornare alla primiera fonte che è quella da voi custodita ed amministrata, alimentata dai molti rigagnoli che la rendono perennemente feconda (sapesse quale secca! nota di B.).

Iddio, fonte eterna di acqua viva, penserà Lui a dissetare voi ed i vostri tanto generosi amici dell'Appuntamento.

SAC. GIUSEPPE PIERIN
Cappellano Casa Penale
BADIA DI SULMONA
(L'Aquila)

Caro Pierin, non temete: vedrete ora che pioggia vi cadrà addosso! Non avrete il tempo di dire: basta!

FESTE IN FAMIGLIA

PADOVA — Mentre un trentennio fa — di bene si conclude — e ad altre vite apostoliche — l'addio ancor si chiude, — DON PASA, fra l'unanime — voce dei camerati — che in tanti modi furono — da lui beneficati — ascoltati anche un estraneo — ma ardente ammiratore — che vuole in rima esprimere — i palpiti del cuore — e un verso estemporaneo — con animo devoto — gli dedica inchinandosi — all'INTERNATO IGNOTO (*).

(*) Nel tempio votivo in cui Don Luigi Pasa fra gli antichi compagni di prigionia germanica celebra il XXX sacerdotale.



LEGGENDE CRISTIANE SUGLI UCCELLI

La libera popolazione dei cieli ha sempre richiamato l'attenzione dei poeti e in tutte le letterature sono fiorite leggende sulla vita delle alate creature. Pagine di squisita poesia si trovano in Ovidio nelle Metamorfosi dove si narra l'origine dell'usignolo, della Rondine, del cardellino, della colomba, del cigno e altri uccelli. Le trasformazioni sono dovute a condanne per le colpe commesse da semidei. Per quanto praticamente descritto, il mito è un po' pesante e spesso macabro.

Le leggende cristiane non ci narrano trasformazioni simili, né le potrebbero narrare data l'essenza del cristianesimo. Raccontano per lo più trasformazioni da uccelli inominati, non identificati, in uccelli ben definiti, così per la Rondine, per il Pettiroso e per il Gufo, o ne interpretano il canto, come per l'Alodola.

Accennerò brevemente ad alcune leggende, che mi sembra siano fra le più belle.

La morte di Gesù trasforma un ignoto uccello canoro nel Gufo ed un grigiastro uccelletto nel Pettiroso.

Era il Gufo, secondo una leggenda spagnola, uno dei migliori uccelli canori. Quando Gesù venne crocifisso, il Gufo era presente alla terribile scena, e d'allora odiò la luce solare, non cantò più, ma tramutò i gorgheggi in un lugubre gemito.

Al supplizio di Gesù era presente anche un uccelletto grigio-verdognolo. Vide la corona di spine attorno al capo del morente e non potendo in altro più efficace modo soccorrerlo, tentò di togliere dalla fronte trafitta le spine. Una di queste lo ferì, ed il sangue macchiò largamente il petto dell'uccellino. Un angelo che volava attorno alla santa croce, vide la macchia ed a ricordo della pietà di quel piccolo uccello volle che la conservasse per sempre.

Giovanni Pascoli nel canto *Il compagno del taglialegna*, immortalò un'altra leggenda del Pettiroso.

San Giuseppe aveva da piombare un toppe di cipresso; tinte colla spugna intrisa di sinopia la cordicella e disse al Pittiere, un uccelletto che il presso se ne stava riguardando: — Vieni qui, tieni col becco un capo di questa cordicella.

— Dopo aver dipanato col girello il filo lungo la trave, stava per battervelo sopra, quand'ecco giungere

Maria con in braccio il bambino Gesù. L'uccelletto, curioso, volse repentinamente la testa ed il segno venne torto. San Giuseppe indispettito gli gettò la spugna nel petto, e fu così che divenne pettirosso.

Graziosa assai è una leggenda bretonne.

Una volta l'Alodola aveva la missione di aprire le porte del paradiso alle anime dei morti. Ogni giorno faceva due viaggi, uno al mattino, l'altro alla sera. Ma quando Gesù salì al cielo, si accorse che l'Alodola pronunciava continuamente invano il nome di Dio: *Diù! Diù! Diù!*

La puni e la destitui dalle sue funzioni. Pose San Pietro al suo posto. Da quel tempo l'Alodola prova la nostalgia del paradiso e tenta spesso di risalirvi. Allora la si sente cantare, mentre s'innalza nell'azzurro: *Pèr, Pèr, Digor d'htu* (Pietro, Pietro, aprimi) *Biken, pèc 'het ne rin* (ma peccati non farò) *Pèr, Pèr, Digor d'htu, Biken, pèc 'ht ne rin* e sale, sale sino alle porte del paradiso.

Ma San Pietro è inflessibile e la respinge.

Il sole degradava lentamente verso il mare, laggiù presso il Monte Carmelo. Ad oriente il monte Tabor era avvolto dalla rossa luce solare, ma dietro salivano le nebbie del lago di Genezareth.

Nazaret appollaiata sull'alto colle, era sommersa nella vivida luce di quel tepido sole di aprile. Ovunque trilli di uccelli, canti di pastori. Nell'ampio piazzale sul quale sorgeva la Sinagoga, presso la fonte ombreggiata da alti cedri, quattro fanciulli si trastullavano a plasmare colla terra grigiastra, inumidita alla fonte, degli uccelletti.

Da una abitazione lì vicina, veniva il rumore cadenzato della pialla che Giuseppe, il falegname, spingeva con una mano robusta ed una dolce voce di donna cantava una nenia che pareva seguisse il ritmico rumore della pialla digrossante il legno.

I fanciulli avevano plasmato un uccelletto ciascuno, ma le quattro figure erano affatto simili tra loro, quasi fossero state copiate da un unico modello.

Non stavano ritte sulle loro brevi zampe, le code troppo lunghe le facevano cadere all'indietro per il peso soverchio.

Uno dei piccini ebbe una subitanea idea. Corse nella casa di Giuseppe e tosto ne sortì con due stecchini lunghi e finissimi, che fissò nella coda di fanghiglia della sua figurina, quasi fossero due lunghissime penne divergenti. Questi stecchini appoggiandosi sulla terra permettevano alla figurina di star ritta, posata sulle zampe. Quello che avrebbe dovuto raffigurare il becco, era una protuberanza compressa alla base dai ditini del piccolo artista, assai appiattita, che poi finiva in punta.

Grida di gioia salutarono la geniale trovata del compagno, e gli altri tre bimbi si precipitarono nella casa di Giuseppe alla ricerca di stecchini. A quella clamorosa invasione, sostò il rumore della pialla, tacque la voce della donna.

Quando i tre demonietti uscirono trionfanti coi loro stecchini, sulla soglia della casa apparve un giovane trentenne, dalle chiome rosse, fluenti, dal volto bello, dallo sguardo pieno di infinita dolcezza. Sorride ai bimbi. Poi guardò ad oriente, dove le nebbie salivano. Di laggiù era appena tornato dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni. E l'occhio suo limpido e sereno si posò sulla Sinagoga. Già lo sapeva, i suoi compaesani non l'avrebbero ascoltato, ma egli avrebbe iniziato colà, il sabato prossimo, la sua predicazione. E riguardò ancora teneramente i bimbi. Avevano compiuta l'opera loro. Il sole indorava ancora il mezzo di un viottolo che dal piazzale si dipartiva e scendeva giù verso occidente. I cedri e la Sinagoga ombreggiavano tutto il piazzale.

I bimbi portarono nel mezzo del viottolo gli uccelli di fanghiglia grigia perché gli ultimi raggi del sole li essicassero veppiù, e ve li lasciarono per ritornare alla fontana a lavarsi le manine. Ma dal viottolo saliva rapidamente un fariseo, che si avviava al Tempio. Giunto che fu presso agli uccelletti di fanghiglia, senza scansarli, stava per porvi sopra il piede.

Diedero un gran grido disperato i quattro piccoli e si precipitarono per difendere i loro capolavori. Ma il giovane dalle rosse chiome, Gesù, levò una mano e l'agitò un po' nell'aria.

Le quattro figurine grige di fango, gettando un lungo stridente grido, aprirono l'ali e fuggirono veloci, fatte vivi uccelli.

Ristette attonito il fariseo ed estatici guardarono i bimbi l'opera loro librarsi nel puro cielo sereno. Gli uccelli compirono lunghi giri nell'aria, passando sul piazzale, radendo il terreno, rialzandosi sopra i tetti, lanciando lunghi stridii giocondi. Ma il sole s'era nascosto dietro il monte Carmelo, una leggera foschia invadeva il piazzale. Gesù stava ancora sulla soglia, sorridente. I quattro uccelli, raccolsero il volo, si posarono con un cicaleggio sommesso, sopra una sporgenza del tetto della casa di Giuseppe. Solo allora i bimbi confusi ed ancora increduli, addolorati e pur lieti, si avviarono verso casa. Il fariseo entrò nel tempio.

Rapida calava la sera; Gesù riguardò tutt'intorno, il tempo che l'attendeva e gli uccelli, ora silenziosi, uno a fianco dell'altro, lassù sul tetto. Poi rientrò nella casa per assidersi all'umile desco fra il padre e la dolce madre.

Ai piedi della croce piangevano tre Marie e Giovanni, che Gesù aveva dato qual figlio a Maria, sua madre. Poco mancava ai mezzodì ed il sole sfiorava. Quand'ecco nell'aria un grido doloroso ed uno stuolo numerosissimo di grigi uccelli dirigere il loro volo verso la croce.

Erano gli uccelli da Gesù animati che in tre anni si erano assai moltiplicati e che accorrevano a salutare ed a confortare il loro creatore. Alzò gli occhi verso di loro Gesù e li guardò teneramente, comprendendone il linguaggio. Essi restrinsero il loro volo intorno alla croce, gemendo disperatamente, bagnandosi col sangue che sgorgava dalle ferite.

Ed ecco al mezzodì intenebrarsi la terra, oscurarsi il sole; per tre ore l'orrida notte regnò. Poi un tremoto orribile; cadde il tempio, spezzandosi le rupi: Gesù era morto!

Poi la luce riapparve. Sul monte le Donne devote adoravano ancora Gesù, attorniate dai fedeli. Ed intorno alla croce tornarono a volare gli uccelli, fatti rondini, non più grigi, come la fanghiglia essicata, ma neri sul dosso, sul capo, sulle ali, sulla coda, in segno di lutto, sulla fronte e sul petto le gocce di sangue rappreso. E volarono sino a sera tarda, piangendo, intorno alla croce. Poi tornarono ai tetti ospitali, ma il manto nero, di lutto, non lo lasciarono mai più.

GUIDO FUMAGALLI

TEATRO

LA BELLA ADDORMENTATA, tre atti di Roso di San Secondo - Compagnia di Rocco D'Assunta, con Solvejg D'Assunta e Margherita Nicotia - Teatro Goldoni di Roma

Si è riaperto il « Goldoni » per celebrare due ricorrenze: il quarantesimo anniversario della prima rappresentazione di « La Bella Addormentata » e il terzo anniversario della scomparsa del suo autore.

All'indomani della prima della commedia a Parigi, Roso ebbe a dichiarare nel corso di una intervista: « La mia commedia è scritta in una lingua colorata; bisogna intendere questo aggettivo in un senso non esteriore, bensì interiore. Voglio dire che tutta l'opera è stata sentita e sofferta nell'atmosfera e nel colore, e che ho dovuto piegare la lingua verso quello sforzo ».

E' chiaro che, partendo da questi presupposti, non possiamo pretendere di assistere ad uno spettacolo « tradizionale »: infatti, la resa scenica di un'opera siffatta si deve necessariamente affidare alle penetrazioni sottili, alle sfumature, alle indeterminazioni di una fantasia espressionistica. In questo senso, la favola notissima della bella dormiente nel bosco acquista un « colore », per l'appunto, che la pone in un clima stravagante, agli occhi dello spettatore, e tuttavia convalidato da un soffio di poesia.

Spettacolo per un pubblico maturo, culturalmente preparato.

L'OSPITE INATTESO, commedia « gialla » di Agatz Christie - Compagnia con Camillo Pilotto, Laura Carli e Adriano Micantoni - Regia di Lucio Chiavarelli - Teatro Ridotto dell'Eliseo di Roma

Si tratta di un ennesimo copione della prolifica « fabbricante » di gialli che fanno trattenere il fiato a milioni di spettatori e di lettori da alcuni decenni a questa parte. Raccontarne la trama non è il caso, anche perché questo genere di spettacoli si affida tutto all'imprevedibile, che, spesso, non è soltanto nel finale, ma nel dipanarsi delle varie vicende a sorpresa.

Ci limiteremo a dire che « L'ospite inatteso » ci presenta una famiglia in dissoluzione nel crepuscolare ambiente del Galles del Sud. I personaggi hanno una psicologia alquanto rudimentale, ma il « mestiere » dell'autrice rimedia anche a questo.

Lo spettacolo è fine a se stesso, intendiamo dire che non si propone fini morali o educativi: è un susseguirsi di colpi di scena. Alla fine l'assassino viene scoperto e tutti vanno a casa soddisfatti.

SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ, tre atti di Eduardo De Filippo - Compagnia di Eduardo - Teatro Quirino di Roma

Il titolo di questa « novità » di Eduardo allude ai tre giorni durante i quali sorge, si sviluppa e si conclude un piccolo dramma familiare. Protagonisti di questo dramma sono Peppino e Rosa, due coniugi maturi, i quali in tanti lunghi anni di convivenza hanno imparato a volersi bene ed a sopportarsi, senza tuttavia raggiungere quella intimità completa che cementa una unione ideale.

Così accade che un pretesto superficiale rischia di sconvolgere la serenità del « ménage ». Il pretesto è l'incurato apprezzamento di Peppino per un piatto confezionato dalla nuora: e siccome Rosa si picca di essere una cuoca finita, ecco che la matura consorte assume un atteggiamento distaccato. Ciò è quanto basta, perché Peppino attribuisca l'inconveniente reazione ad un paradossale affare di cuore: Rosa, nella fantasia di Peppino, si sarebbe innamorata di un vecchio amico di casa.

Dietro questo equivoco c'è però qualcosa di veramente importante: le parecchie cose tacite o dette a metà, le spiegazioni mancate, gli orgogli rientrati in silenzio... Insomma, il fallimento di una vita in comune, trascorsa nella convinzione di un legame che era soltanto superficiale.

Ma è proprio la « crisi » provocata da questo malinteso che condurrà ad un chiarimento definitivo, e che consentirà a Peppino e a Rosa di vivere il resto dei loro giorni in un'atmosfera d'intesa e di reciproca stima.

Lo spettacolo è consigliabile anche ad un pubblico familiare, poiché all'arte consumata di Eduardo De Filippo si affianca l'esposizione di elevati concetti educativi e formativi in una cornice attraente e ricca di piacevoli sorprese.



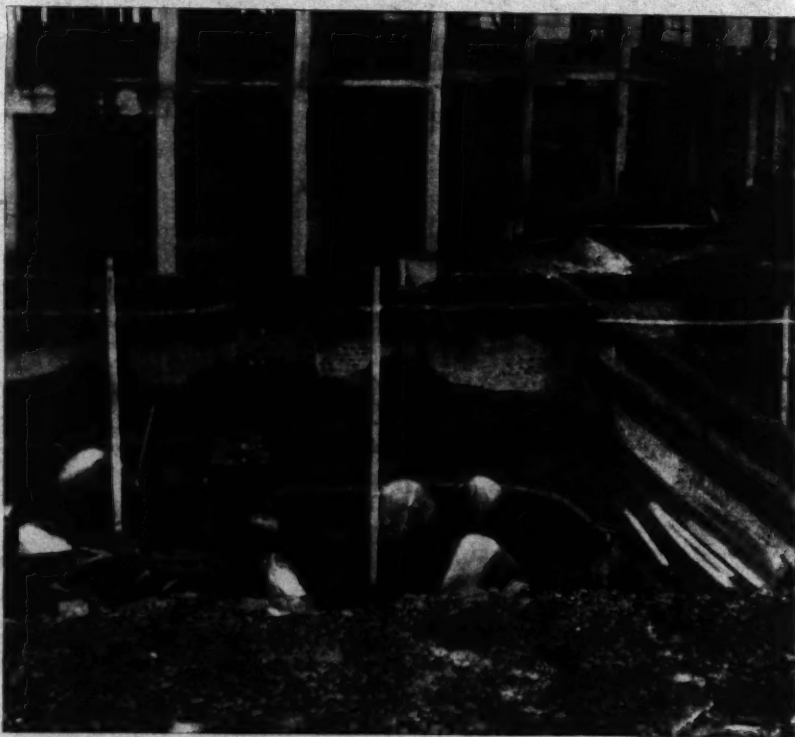
Il Re Federico IX e la Regina Ingrid di Danimarca, i quali nel novembre del 1951 avevano reso visita a Castel Gandolfo a Pio XII, sono stati ricevuti in udienza privata, martedì 10, da Sua Santità Giovanni XXIII. I Sovrani sono stati accolti dal Segretario della Congregazione cerimoniale, Mons. Nardone, quindi, saliti all'appartamento ufficiale pontificio, sono stati introdotti nella Biblioteca privata del Sommo Pontefice. I colloqui, che sono durati complessivamente quasi un'ora, sono stati improntati alla più affabile cordialità.



In tutta Italia è stata celebrata, con l'intervento di folte masse di agricoltori, la « Giornata del ringraziamento » promossa nel 1951 dalla Confederazione nazionale Coltivatori diretti e dalle ACLI. A Roma, la cerimonia si è svolta nella chiesa dedicata a S. Isidoro ed è stata presieduta dall'Em.mo Cardinale Tisserant. Presenti molte autorità tra le quali (vedi la foto) l'on. Bonomi, l'on. Piccioni e il Ministro Spataro.



Nel corso di un incontro sui problemi dell'integrazione europea indetto dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori in collaborazione con la Comunità Economica Europea, hanno parlato l'on. Pietro Campilli, il prof. Robert Marjolin, e il prof. Giuseppe Petrilli (al microfono).



In un terreno retrostante l'Ospedale di San Giovanni è stata fatta una importante scoperta nel corso dei lavori di ricerca eseguiti dalla Sovrintendenza alle Antichità. Sono venuti alla luce resti di costruzioni romane, anfore, un ipogeo funerario con cinque sarcofagi di grande pregio.



La Juventus è stata fermata dal Bologna, perciò il campionato si è riannunciato. Le due squadre sono a pari punti, seguite dall'Inter e dalla Fiorentina. Il Milan è scivolato malamente a Padova e la Roma, dopo circa due anni, ha finalmente vinto fuori casa a spese del Bari. (Nella foto): il portiere Santarelli para il rigore calciato dallo « specialista » Cervato.

Sette giorni

Lunedì 9 novembre

IL SOTTOSEGRETARIO agli Esteri Folchi è giunto a Belgrado per compiere una visita ufficiale di tre giorni in Jugoslavia durante i quali si incontrerà con il Presidente Tito e con il Segretario di Stato agli Esteri jugoslavo Popovic.
LA F.A.O. costituirà degli istituti regionali per lo studio dei problemi della terra, che opereranno in collaborazione con le università e altri enti. L'ha annunciato il Direttore generale della FAO sig. Sen.
LA POSSIBILITA' di una sosta di Eisenhower a Madrid sembra essere presa in considerazione a Washington.
GLI INCIDENTI STRADALI hanno causato in Francia meno vittime e meno feriti nel 1958 che nel 1957. Una statistica del Ministero del Lavoro e Trasporti mostra che i morti nel 1958 furono 8.126, contro gli 8.157. I feriti furono, rispettivamente, 176.030 contro 183 mila 750. Il Ministero rileva che il limite di velocità imposto sulle autostrade, ha grandemente contribuito a far diminuire gli incidenti.
LA GERMANIA OCCIDENTALE sarebbe favorevole all'ammissione della Spagna nella NATO.
UN ANTICIPO nella proclamazione dell'indipendenza della Somalia, ora sotto amministrazione fiduciaria italiana, è stato chiesto dall'Italia al Consiglio di tutela delle Nazioni Unite per una data da stabilire.

Martedì 10

LA GERMANIA OCCIDENTALE ha firmato protocolli di collaborazione tecnica con l'Etiopia e con la RAU. Al primo Paese concederà crediti per 50 milioni di marchi al fine di avviarlo verso la industrializzazione.
LA SOCIETA' per il traforo del Gran San Bernardo ha reso noto che i lavori di scavo dal versante svizzero avanzano rapidamente e senza incontrare, almeno finora, seri ostacoli. Dopo alcuni mesi di lavoro il traforo ha raggiunto una profondità di 400 metri circa, ed attualmente gli scavi avanzano ad un ritmo di 8-9 metri al giorno.
IL GOVERNO INGLESE ha deciso di porre fine allo stato d'emergenza esistente nella colonia del Kenia da sette anni, da quando ci fu la rivolta dei terroristi Mau-Mau.

Mercoledì 11

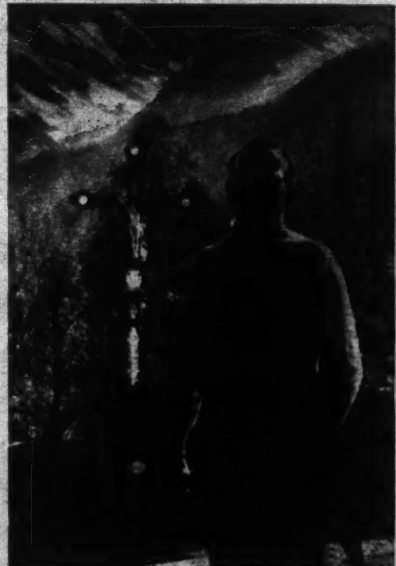
ANCHE PER IL CORRENTE ANNO i tedeschi costituiscono la maggioranza nel flusso turistico straniero in Italia: circa il 30 per cento di coloro che sono venuti nella Penisola da Paesi europei ed extra-europei. Al secondo posto, come

numero di presenze, figurano gli americani ed al terzo posto i francesi. La Liguria - come già nel 1958 - continua a rimanere la regione in cui hanno sostato più turisti. La città che ha registrato il movimento più intenso è invece Roma: la seguono nell'ordine Rimini, Milano e Venezia.

IL GOVERNO della Germania Occidentale ha approvato l'accordo per la trasformazione della Volkswagen in società privata.

IL PIU' GRANDE SOMMERGIBILE atomico del mondo, il « Triton », da 5.900 tonnellate, è entrato ufficialmente in servizio presso la Marina degli Stati Uniti.

L'UNIONE SOVIETICA sarebbe disposta ad assicurarsi i diritti di prospezione e sfruttamento petrolifero in alcune zone della Persia settentrionale concedendo ben l'85 per cento dei profitti relativi all'iran trattando per sé solo il 15 per cento.



Un sacerdote che segue le gesta del salesiano Don Agostini, è l'abbé Andre Armangaud, parroco di Sorin (Alta Garonna). E' considerato uno dei più forti rocciatori dei Pirenei. Non avendo avuto dal Governo del Pakistan il permesso di scalare, con dieci alpinisti francesi, il Karakoram (Himalaya) alto 7000 metri - ancora inviolato - ha predisposto un piano per scalare una serie di vette della Cordigliera Bianca nelle Ande. La sua partenza si può considerare imminente.

Giovedì 12

IL GOVERNO SOVIETICO ha inviato una nota di protesta ai Governi americano, inglese e francese per la installazione di una nuova stazione radio a Berlino Ovest.

IL CANCELLIERE ADENAUER verrà probabilmente in visita ufficiale a Roma in gennaio.

I CONTADINI POLACCHI, lamenta un rapporto ufficiale, preferiscono acquistare motociclette e fisarmoniche, piuttosto che macchine agricole. (E, quando le comprano, le tengono male).

SECONDO VOCI provenienti da Baghdad, il Primo Ministro Kassem sarebbe tuttora ricoverato in ospedale, ma non per le conseguenze (lievisime) dell'attentato del 7 ottobre. I medici avrebbero scoperto che è affetto da tubercolosi al polmone sinistro.

Venerdì 13

IL 98 PER CENTO delle famiglie usa il sapone; il 71 per cento il detersivo. Il 65 per cento delle case ha l'acqua corrente, il 26 il bagno o la doccia, il 79 il gabinetto. Solo 15 famiglie su 100 possiedono il frigorifero. Questi dati sono stati forniti dall'Agenzia « Istat ».

« IKE » alloggerà al Quirinale durante la sua permanenza a Roma.

LA DESTRA del partito conservatore inglese non molla nel suo rigorismo: i deputati Taylor, Dance e Clarke hanno presentato una mozione per il ripristino delle pene corporali « per taluni reati di violenza ». Una volta tali pene venivano comminate col famoso « gatto a nove code ».

DE GAULLE andrà in aprile a Londra, ospite della Regina Elisabetta.

Sabato 14

I RESTI di quella che probabilmente è una trirèmi romana sono stati ritrovati sul fondo di un grande stagno presso Saint-Aygulf, in Francia.

L'AMBASCIATORE SVEDESE a Londra, Gunnar Hagglot, acquistato un biglietto a una pesca di beneficenza, ha vinto il primo premio: un biglietto per un viaggio in Svezia. L'ha rimesso in palio.

UN RAFFAELLO, appartenente alla collezione della signora Annamaria Paterno di New York, verrà messo in vendita all'asta per pagare un debito di 42 milioni di lire.

Domenica 15

GIOVEDI' si riunirà il Consiglio democristiano. Un nuovo incontro Morofantani è avvenuto a Roma.

UNA SCOSSA DI TERREMOTO ha provocato nell'Italia Meridionale scene di panico. Pochi danni.

IL DALAI LAMA ha dichiarato di ritenere che 65 mila tibetani siano rimasti uccisi, tra il 1955 ed il 1959, combattendo contro l'occupazione cinese del loro Paese. In particolare gravi perdite sono state inflitte alla popolazione da bombardamenti ed i cinesi sono ricorsi, frequentemente, all'uccisione indiscriminata di civili.

VOLETE DIVENTARE ATTORI?

Con sole L. 10.000 lo potrete acquistando le FILMINE ed il PROIETTORE. Il proiettore serve a proiettare le filmine che sono un film in miniatura: 1200 FOTOGRAFIE riproducenti tutta la tecnica cinematografica (mezzi tecnici del cinema, mezzi espressivi del cinema, mezzi espressivi dell'attore, storia del cinema e inquadratura di attori celebri).

Acquistando le FILMINE ED IL PROIETTORE studierete e vi divertirete come ad uno spettacolo cinematografico. Avrete il CINEMA permanente in casa vostra con sole L. 10.000!

Rivolgetevi ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita, 99 - ROMA

PICCOLI AVVISI

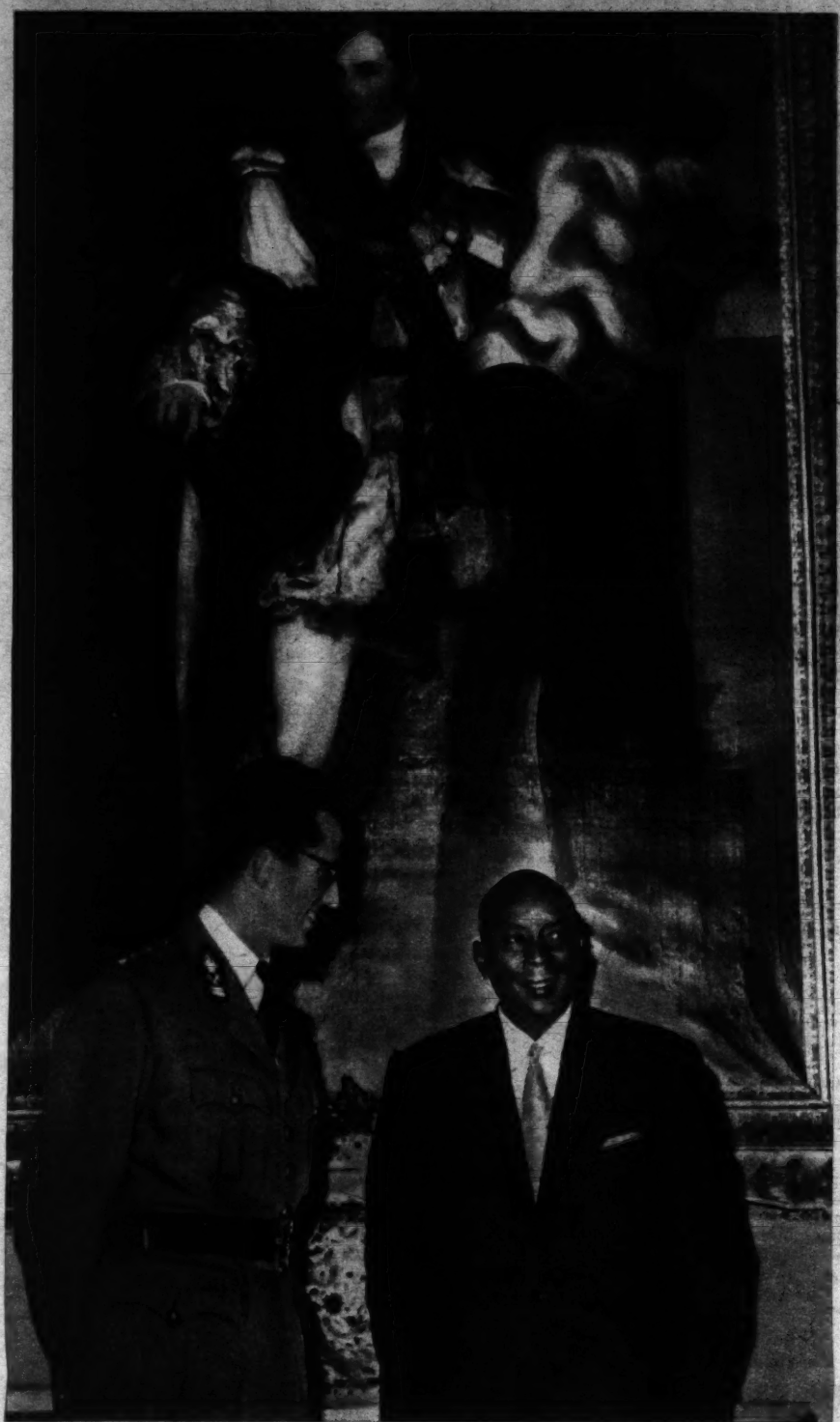
L. 50 la parola

ORGANI a canne elettriche 300.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhietti, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniuma esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



De Gaulle ha tenuto la terza conferenza stampa dal giorno in cui ha assunto la suprema carica della Repubblica Francese. Vi hanno partecipato più di 700 giornalisti. Nel corso della conferenza, nella quale il generale si è mostrato ottimista circa la possibilità di una effettiva distensione internazionale, è stato annunciato che Kruscev giungerà nella capitale francese il 15 aprile per trattenervisi un paio di settimane.

Re Baldovino ha ricevuto a Bruxelles il Mwami dell'Urundi, da lui personalmente invitato nel Belgio. La visita è stata inquadrata dagli osservatori nel processo di chiarificazione dei rapporti fra il Belgio e la sua colonia del Congo, ormai avviata all'autonomia.



Gli elettori tunisini, donne comprese, si sono recati all'urna per le prime elezioni tenute dalla proclamazione di indipendenza del Paese. Bourghiba è stato rieletto Presidente della Repubblica e il suo partito, il Neo Destur, ha conquistato tutti i 90 seggi dell'Assemblea Nazionale. Contro di esso, in alcuni distretti si è presentato il partito comunista, ma i candidati sono stati sconfitti.

Nel porto di Houston nel Texas la petroliera "Anaco Virginia" si è incendiata provocando la morte di 18 marinai. La petroliera aveva a bordo gasolio e benzina per aerei. Il comando del porto ha cercato di circoscrivere il fuoco per impedire che si propagasse ai depositi delle raffinerie e agli oleodotti prospicienti e di conseguenza minacciasse l'intera città. Gli sforzi sono riusciti e la popolazione, disposta ad evacuare la zona più minacciata, ha potuto tornare alle case. Nella foto: Una visione dell'incendio.



La spedizione alpinistica femminile che ha affrontato animosamente una delle più difficili vette dell'Himalaya, ha desistito quando, presa dopo la sciagura che l'ha privata dell'intrepida capo e guida, Claude Kogan, e di Claudine van Stratten, la giovane belga membro della spedizione. La sciagura provocata da una valanga ha messo così fine all'impresa che era stata organizzata con perizia ed entusiasmo da 12 donne di diversa nazionalità ma tutte ugualmente agguerrite sulle più aspre montagne d'Europa e d'America. Nella foto: Le superstiti sulla via del ritorno.

Gary Cooper, il popolare attore americano recentemente convertitosi con la moglie e la figlia al cattolicesimo, si è recato in Russia nel corso di un giro turistico in Europa. Cooper è interessato allo studio dei film russi. Nella foto: L'attore con la sua famiglia in sosta all'aeroporto di Copenaghen.

